

Rassegna Stampa

da Venerdì 2 giugno 2023 a Lunedì 5 giugno 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
2	Il Sole 24 Ore	03/06/2023	<i>Ancora aperto il dossier infrastrutture. A rischio anche la Palermo-Catania (F.Landolfi)</i>	4
6	Corriere della Sera	05/06/2023	<i>Fotovoltaico e dorsale del gas Cosa prevede il Repower-Eu (F.Chiesa)</i>	5
5	Corriere della Sera	04/06/2023	<i>Opere pubbliche, speso l'8% dei fondi (E.Marro)</i>	6
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	05/06/2023	<i>Le spese del Pnrr al rallentatore (G.Colombo)</i>	8
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
33	Il Sole 24 Ore	02/06/2023	<i>Codice appalti, gare online taglia-tempi (B.Santacroce)</i>	13
30	Il Sole 24 Ore	02/06/2023	<i>Case popolari e 110%, tagliola a fine giugno per 2 miliardi di cantieri (G.Latour)</i>	14
30	Il Sole 24 Ore	02/06/2023	<i>Super sismabonus, per chi e' arrivato tardi la remissione raddoppia (G.Gavelli)</i>	15
9	Corriere della Sera	02/06/2023	<i>Superbonus, ombre sul Piano. In gioco 15 miliardi di Bruxelles se non cambiano gli obiettivi (F.Fubini)</i>	16
25	Il Sole 24 Ore	05/06/2023	<i>Bonus casa, tre chance per sanare le cessioni entro il 30 novembre (G.Gavelli)</i>	18
1	Il Sole 24 Ore	04/06/2023	<i>Int. a F.Freni: Freni (Mef): "Da noi i controlli migliori, no a cogestioni" (M.Perrone)</i>	19
2	Il Sole 24 Ore	03/06/2023	<i>Sui bonus per la casa allo studio un dossier in vista del riordino (G.Latour/G.Parente)</i>	22
20	Il Sole 24 Ore	03/06/2023	<i>Bonus casa, la cessione dei crediti non genera un nuovo diritto (L.Ambrosi)</i>	23
1	Corriere della Sera	05/06/2023	<i>Pnrr, la trattativa su una "clausola" per salvare i fondi (M.Galluzzo)</i>	24
1	Corriere della Sera	04/06/2023	<i>Nei cantieri senza regole: "E' rischioso, fermate tutto" (G.Buccini)</i>	26
25	Italia Oggi	03/06/2023	<i>Superbonus, il rinvio e' limitato (C.Angeli)</i>	30
Rubrica Ambiente				
2	Il Sole 24 Ore	05/06/2023	<i>Con il registro italiano dei crediti di carbonio un nuovo strumento per tutelare le foreste (A.Paparo)</i>	31
1	Il Sole 24 Ore	05/06/2023	<i>Italia, consumo di suolo sempre piu' alto: in testa Monza, Napoli e Milano (C.Dell'oste/A.Paparo)</i>	32
1	Corriere della Sera	05/06/2023	<i>Il "Corriere" verde per l'ambiente (E.Vigna)</i>	36
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	02/06/2023	<i>Ponte Morandi, Aspi sapeva. Da Swiss Re mini risarcimento (R.De Forcade)</i>	38
Rubrica Previdenza professionisti				
31	Il Sole 24 Ore	02/06/2023	<i>Basta la polizza della Stp per il visto di conformita'</i>	40
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	05/06/2023	<i>Lotta al crimine, la Polizia gioca d'anticipo (I.Cimmarusti/B.Mazzei)</i>	41
1	Il Sole 24 Ore	04/06/2023	<i>Intelligenza artificiale: dopo JP Morgan in pista altre banche Usa (B.Simonetta)</i>	46
Rubrica Lavoro				
23	Affari&Finanza (La Repubblica)	05/06/2023	<i>Rifiuto del lavoro situazione sempre piu' esplosiva (J.D'alessandro)</i>	48
Rubrica Economia				
31	Corriere della Sera	02/06/2023	<i>"Globalizzazione finita. La crescita va ripensata". Il rapporto Einaudi (P.Pica)</i>	49
12	Il Sole 24 Ore	05/06/2023	<i>Alluvione, i sostegni degli enti alle categorie (V.Uva)</i>	50
4	L'Economia (Corriere della Sera)	05/06/2023	<i>"Servire il cliente" macchine al tempo di big data (D.Di Vico)</i>	51

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Altre professioni				
12	Il Sole 24 Ore	05/06/2023	<i>Avvocati e altri professionisti, tutti i vincoli alle aggregazioni (A.Busani)</i>	54
29	Italia Oggi	03/06/2023	<i>Prossimita', si e chiusa la biennale</i>	56
Rubrica Professionisti				
34	L'Economia (Corriere della Sera)	05/06/2023	<i>Occupazione al test del post reddito (I.Trovato)</i>	57
Rubrica Pubblica Amministrazione				
38	Italia Oggi	02/06/2023	<i>Dal Pnrr fondi per PagoPa (M.Finali)</i>	59
1	Italia Oggi Sette	05/06/2023	<i>Web, siti pubblici bocciati (A.Ciccio Messina)</i>	60
Rubrica Normative e Giustizia				
27	Italia Oggi	02/06/2023	<i>Giustizia tributaria, new look (G.Provino)</i>	62

Ancora aperto il dossier infrastrutture A rischio anche la Palermo-Catania

Grandi opere

Sarebbe salva, invece, la ferrovia diagonale della Orte-Falconara

Flavia Landolfi

ROMA

C'è un dossier pesante sui tavoli del ministero delle Infrastrutture che non vede ancora la luce. È quello con le modifiche al Pnrr sul fronte delle opere e della mobilità, oggetto da giorni di approfondimenti da parte dei tecnici del dicastero, in stand by sulla rimodulazione di target e obiettivi del Piano targato Porta Pia. E in attesa, quindi, di essere inviato al ministro Fitto che lo attendeva la settimana scorsa per la revisione generale degli obiettivi. La ricetta politica del leader del Carroccio è nota e Matteo Salvini la va ripetendo da mesi come un mantra: «Il mio obiettivo - ha detto - è quello di non perdere nemmeno un euro».

L'ipotesi di abbandonare qualche pezzo per strada non sembra essere in agenda, come conferma una nota di qualche giorno fa in cui si chiariva «che il Mit è determinato a realizzare quante più opere possibili, utilizzando tutti i fondi e non solo quelli del Pnrr». Che tradotto significa che le opere che dribleranno i target del cronoprogramma saranno dirottate su altre forme di finanziamento.

Tornando alla riprogrammazione l'operazione di revisione è ancora allo studio. Oltre alle resistenze politiche scontrerebbe anche la difficoltà di alcune decisioni più delicate come la sorte, tutta da capire, della tratta ferroviaria ad alta velocità della Salerno-Reggio. Che però non sarebbe la sola opera del Mezzogiorno, nevralgica per il Ponte sullo Stretto, a ballare in queste ore. Rispetto alle anticipazioni (si veda Il Sole 24 Ore del 24 maggio scorso) le new entry sono due lotti della ferrovia ad alta velocità della Palermo-Catania da 1,44 miliardi, mentre potrebbe salvarsi in extremis la "connessione diagonale" Orte-Falconara. Sicura ormai l'uscita dal Piano della

Roma-Pescara che vale 620 milioni di euro. Così come il ridimensionamento di alcuni progetti di trasporto rapido di massa (M2C2 - Investimento 4.2): e quindi minimetrol, filobus, tramvie. Il pacchetto punta alla riduzione del traffico di auto private attraverso la realizzazione di 231 km di infrastrutture di trasporto e vale 3,2 miliardi di euro. Si fa più vicina l'ipotesi di abbandonare gli interventi sulla rete tramviaria di Palermo e verrebbe confermato lo stralcio dal Piano delle infrastrutture di Pozzuoli e quindi il potenziamento della metropolitana e i 2,8 km della rete bus. Tra le novità si fa avanti l'ipotesi di posticipare dal terzo trimestre 2024 allo stesso periodo del 2025 l'obiettivo per la busvia di 13 km che a Perugia collega Castel Del Piano con Fontivegge e quello della cabinovia tramviaria di Trieste-Porto vecchio-Carso (4,2 km). Vengono dati in uscita, infine, gli interventi sulla Zes di Valle Ufita che tutti insieme valgono 630 milioni. Le rimodulazioni sono sotto la lente, tutto potrebbe ancora cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I progetti

Fotovoltaico e dorsale del gas Cosa prevede il Repower-Eu

Tra Roma e Bruxelles è iniziata l'interlocuzione dopo che il governo ha presentato la bozza del piano italiano relativo al Repower-Eu. Si tratta del capitolo aggiuntivo al Pnrr dedicato all'energia che l'Unione europea ha previsto per finanziare la diversificazione delle forniture e dire addio a Mosca. Sono mesi che Palazzo Chigi lavora con Enel, Eni, Snam, Terna. Che cosa c'è dentro il ventaglio di progetti che non sono stati ancora resi noti? Sul fronte della transizione, il gruppo Enel è coinvolto nello sviluppo del fotovoltaico con

l'ampliamento della gigafactory di pannelli solari a Catania, lo storage (cioè batterie per accumulare energia pulita), il rafforzamento delle reti di distribuzione e delle infrastrutture di ricarica elettrica. Snam, il gruppo che gestisce l'infrastruttura di trasporto del gas, è interessata per la costruzione della prima parte della Linea Adriatica, una nuova dorsale gas. Quest'opera è fondamentale per abbandonare il metano russo che arriva a Tarvisio (Udine) e portare verso nord il gas che sempre di più arriverà dall'Africa e

dal Caspio attraverso gli ingressi di Mazara del Vallo, Gela e Melendugno, in quanto la dorsale Tirrenica è vicina alla saturazione. L'infrastruttura, che ha ricevuto l'approvazione da parte dell'Autorità Arera, serve a realizzare anche il metanodotto Sulmona-Foligno e a superare il «collo di bottiglia». In lizza c'è anche un potenziale terzo rigassificatore, dopo le due navi rigassificatrici che Snam ha già comprato, e per i lavori necessari a trasportare il gas verso l'Austria e il Nord Europa. Opere che complessivamente

valgono 2 miliardi di euro. Poi ci sono i progetti della stessa Snam e dell'Eni per la cosiddetta «Ccs» della CO₂ (carbon captur and storage, cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica) che valgono 1,5 miliardi circa. Sempre sul fronte del potenziamento dell'infrastruttura, Terna è chiamata in causa per rafforzare la rete di trasmissione, anche per adeguarla all'esigenza di portare dal Sud e dalle Isole le energie rinnovabili verso Nord, l'area geografica che le consuma di più. Tra queste c'è il ramo Est del Tyrrhenian Link, il cavo sottomarino che costituirà un corridoio elettrico tra la Sicilia, da Termini Imerese, e la Campania, a Battipaglia.



Opere pubbliche, speso l'8% dei fondi

di Enrico Marro

ROMA Nella relazione del governo la radiografia della crisi. A rischio i fondi già dalla prossima rata. Palazzo Chigi chiede alla Ue modifiche degli investimenti per non perdere nulla dei 191,5 miliardi previsti.

Nelle 163 pagine della relazione del governo al Parlamento sul Pnrr la parola «difficoltà» ricorre 67 volte, quella «ritardi» 16. Dall'analisi dello stato di attuazione si ricava che il Piano nazionale di ripresa e resilienza o viene riscritto oppure non verrà rispettato. Il governo afferma che non vuole rinunciare nemmeno a un euro dei 191,5 miliardi messi a disposizione dall'Unione europea entro il 2026. Ma per riuscirci, spiega la relazione, sarà necessario rimodulare molti progetti e rivedere in parte l'impostazione del Piano altrimenti già la prossima rata, quella da 16 miliardi, che verrà erogata solo dopo che Bruxelles avrà verificato il rispetto dei 27 obiettivi assegnati per il primo semestre del 2023, sarà a rischio. La relazione, a questo proposito, segnala ritardi e difficoltà su almeno 6 progetti: le previste 40 stazioni di rifornimento di idrogeno; l'acquisto di treni Intercity per il Sud; la realizzazione di 2.500 colonnine elettriche per auto sulla rete autostradale e 4mila nelle zone urbane; l'aggiudicazione di tutte le gare di appalto per offrire almeno 264.480 nuovi posti in asili nido e scuole per l'infanzia; gli investimenti su 9 studi cinematografici a Cinecittà; il braccio di ferro con la Ue sul-

l'utilizzo dei fondi del Pnrr per sostituire caldaie a gas con altre caldaie a gas mentre secondo Bruxelles si sarebbero potuti usare solo per cambiare le vecchie caldaie a gasolio (in ballo ci sono 15 miliardi del Piano, come ha spiegato Federico Fubini sul *Corriere* del 2 giugno).

Carenza lavoratori

Per la verità l'attuazione del Pnrr ha cominciato ad entrare in crisi «a partire dai primi mesi del 2022», dice il governo nella relazione, soprattutto per le «strozzature dal lato dell'offerta e la forte accelerazione della dinamica dei prezzi». Ma a questi fattori esterni si sommano, e la relazione lo riconosce, problemi interni. Ecco i principali. «Carenza di risorse umane e disallineamento di competenze», con la conseguenza che «l'accentuarsi dei fenomeni di mismatch rischia di pregiudicare l'attuazione del Piano per la mancanza del personale necessario», soprattutto nelle costruzioni e nei settori «connessi alla transizione digitale e green, provocando una dilatazione dei tempi di attuazione o persino compromettendone la piena realizzazione». Il documento ricorda due numeri: con il Pnrr si stima un fabbisogno aggiuntivo di personale di 375mila lavoratori mentre da ora al 2026 la popolazione attiva scenderà «di circa 630 mila unità». Inoltre, il settore delle costruzioni è inadeguato: le imprese, nel 96% dei casi, hanno meno di 10 lavoratori, spesso con «un basso livello medio di istruzione» e sono poco produttive. Non desta sorpresa, quindi, che «per alcuni progetti, il

ritardo o il mancato raggiungimento dell'obiettivo è dovuto alla necessità di pubblicare nuovamente il bando di gara», poiché il precedente «è andato deserto». Un altro dato: il Pnrr su 191,5 miliardi ne assegna quasi la metà, 91, per la realizzazione di opere pubbliche: al 31 dicembre scorso risultavano spesi per questa voce solo poco più di 7 miliardi, cioè l'8%. Non un bel segnale, considerando che nei prossimi tre anni bisognerebbe spenderne 84.

Capacità di spesa

«La quasi totalità degli enti comunali sono coinvolti nelle iniziative del Piano», ma «non è stata opportunamente valutata la capacità effettiva dei singoli soggetti attuatori di realizzare gli interventi», si legge. Prendendo come base la spesa storica dei comuni per investimenti fissi lordi, emerge che per attuare il Pnrr questi enti dovrebbero spendere ogni anno fino al 2026 oltre il 66% in più, passando da una spesa media annua di 9 miliardi nel periodo 2017-20 a una di 15 miliardi. Ma la capacità di spesa delle amministrazioni comunali incontra «ostacoli difficilmente superabili nel breve periodo a causa della mancanza di risorse umane e della carenza di competenze gestionali e tecniche». Ciliagina sulla torta: «Gli investimenti sono frazionati nella competenza di moltissimi soggetti attuatori, estremamente variegati per dimensione, capacità amministrativa e solidità finanziaria (Comuni, Province, Regioni, Città Metropolitane, Società concessionarie, Università ed Enti di ricerca, Provvedito-

rati)». Su 152mila progetti che il Pnrr prevede siano assegnati tramite appalto, la metà, ovvero 76mila, hanno un importo inferiore a 70mila euro, solo 16mila stanno tra i 1 e 5 milioni di euro e appena 3.301 sopra 5 milioni.

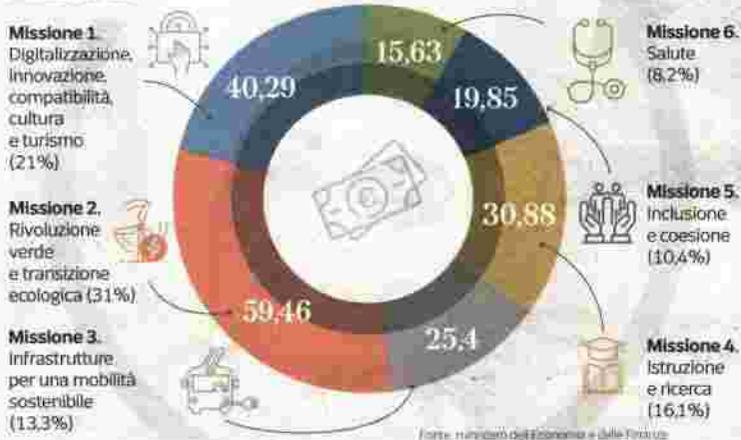
120 progetti in difficoltà

Tirate le somme, sono «120 le misure rispetto alle quali sono stati rilevati elementi di difficoltà nella loro realizzazione», dice la relazione. Di queste quelle messe peggio (3 o 4 fattori critici) sono 11. Tra le quali: le «misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico»; gli «investimenti in fognatura e depurazione»; lo «sviluppo del biometano»; l'alta velocità Brescia-Verona-Vicenza-Padova; il Piano Italia 5G. Vista la situazione, conclude il governo, «risulta ineludibile affrontare un ampio processo di riprogrammazione delle misure, in accordo con le istituzioni europee». L'esecutivo conferma la volontà di presentare le proposte a Bruxelles «entro agosto 2023, in linea con quanto previsto dal Regolamento 2021/241». Gli interventi che non potranno essere realizzati nei tempi previsti dal Pnrr verranno spostati su «altre fonti di finanziamento» a partire dal Piano nazionale complementare. Altri verranno posti «a carico della programmazione 2021-2027 dei Fondi strutturali e del Fondo Sviluppo e coesione 2021-2027». Il tutto, assicura il governo, per «assicurare la piena realizzazione del Piano e soprattutto il raggiungimento di tutti gli obiettivi qualitativi e quantitativi previsti». Cosa che oggi sembra un'impresa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto di 163 pagine, dalle gare deserte alla mancanza dei tecnici «Riprogrammare le misure, in accordo con le istituzioni Ue»

Gli obiettivi del Pnrr

Missioni e priorità trasversali in miliardi di euro



Frammentazione delle risorse

Importo singolo progetto (euro)	Soggetti titolari	N. progetti	Importo (in milioni di euro)
0-70.000	Comune	50.488	1.660
	Altro ente	25.892	285
70.000-180.000	Comune	21.372	2.320
	Altro ente	6.448	767
180.000-1.000.000	Comune	19.593	10.300
	Altro ente	9.445	4.300
1.000.000-5.000.000	Comune	10.632	22.600
	Altro ente	5.360	11.900
>5.000.000	Comune	1.375	16.360
	Altro ente	1.926	30.300
Totale		152.531	129.792

Il documento

Relazione e stato di attuazione

✓ Dall'analisi della relazione del governo sullo stato di attuazione del Pnrr si ricava che il Piano di ripresa e resilienza o viene riscritto oppure non verrà rispettato

Difficoltà e ritardi accumulati

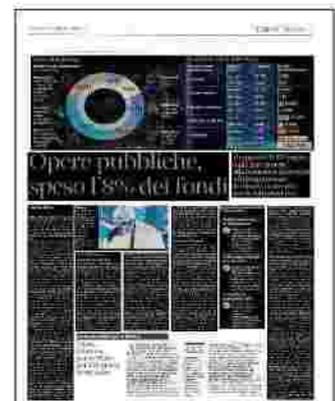
✓ La relazione del governo segnala ritardi e difficoltà su almeno sei progetti, tra cui la realizzazione di 40 stazioni di rifornimento a idrogeno e acquisto di treni Intercity per il Sud

A rischio la prossima rata

✓ In assenza di una rimodulazione dei progetti e di una revisione dell'impostazione del Piano la prossima rata di finanziamento da 16 miliardi è a rischio

Ministro

Raffaele Fitto, 53 anni, da ottobre 2022 è ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr del governo Meloni. A lui anche la delega per il Sud



**LE SPESE DEL PNRR
AL RALLENTATORE**

**Nei primi mesi 2023
utilizzati solo 1,2 miliardi
sui 40,9 programmati**

A rischio la tabella
di marcia del governo
E se non si accelera
svaniranno gli effetti
benefici sulla crescita

Giuseppe Colombo ● pag.14

L'ATTUAZIONE DEL PIANO

I fondi del Pnrr la spesa va avanti al rallentatore

Nei primi mesi 2023 effettivamente utilizzati 1,2 miliardi sui 40,9 programmati per l'intero anno. A rischio la tabella di marcia del governo

Giuseppe Colombo

Nelle casse dello Stato sono confluiti quasi 70 miliardi, 66,9 per la precisione. Ma che fine hanno fatto i soldi del Pnrr? È la relazione semestrale sullo stato di attuazione del Piano di ripresa e resilienza, la prima del governo Meloni, a svelare l'affanno della spesa. Che, nel meccanismo del Recovery, non prevede un allineamento perfetto tra le entrate e le uscite: c'è uno sfasamento temporale tra le risorse che arrivano da Bruxelles e l'impiego delle stesse, legate a una programmazione spalmata sull'arco temporale del Piano.

Ma l'utilizzo dei fondi proce-

de così a rilento che a rischiare è la tabella di marcia fissata dall'esecutivo. Basta guardare i dati relativi ai primi due mesi dell'anno: appena 1,2 miliardi spesi, a fronte di una programmazione, per il 2023, che è pari a 40,9 miliardi. L'asticella si è fermata al 3,1% delle somme che bisogna utilizzare entro la fine dell'anno. Il ritardo, tra l'altro, non impatta solo sui progetti del Pnrr, che risentono di un minor afflusso delle risorse, ma rischia di generare un effetto negativo anche sulla crescita del Paese. Se non si spenderanno in tempo i 40,9 miliardi programmati verrà a mancare un supporto fondamentale per il

Pil. Secondo le stime contenute nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti, infatti, la leva del Pnrr vale circa due terzi della crescita, da qui al 2026. È un tasso medio annuo dell'1,2%. Se il Piano non aggancerà un'accelerazione, allora il tasso scenderà a 0,4%, riproponendo per l'Italia una traccia ben conosciuta: la crescita anemica, che non riesce a incanalarsi su un percorso strutturale.

Ma cosa dicono i dati relativi alle risorse spese? Innanzitutto il dato macro, la spesa cumulata al 28 febbraio: sono circa 25,74 i miliardi spesi dall'Italia

da quando è nato il Pnrr. Erano poco di meno, circa 24,48 miliardi al 31 dicembre del 2022. La differenza, circa 1,2 miliardi, mette in evidenza la lenta progressione nel 2023. Fino ad oggi è stato speso il 13,44% dei 191,5 miliardi del Piano che devono essere utilizzati entro giugno del 2026. Dalla tabella sulla spesa, contenuta nella relazione semestrale, emerge innanzitutto la spinta che è arrivata dal rafforzamento dell'ecobonus e del sismabonus per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza degli edifici: ben 8,74 miliardi, sui 25,74 spesi in totale, arrivano da questa voce. Il secondo bacino è rappresentato dai crediti d'imposta Transizione 4.0, quelli relativi a beni materiali e immateriali, ma anche all'innovazione tecnologica, ricerca e sviluppo, oltre che alla formazione. In tutto 5,4 miliardi. Se si sommano agli 8,74 miliardi degli incentivi, si arriva a 14,1 miliardi, più della metà della spesa complessiva. Una portata che non è solo quantitativa, ma che ha anche un significato qualitativo: la spesa del Pnrr è stata trainata da impieghi affidati alle imprese o a processi di fatto automatici, che non richiedono un coinvolgimento di peso delle due amministrazioni a cui appartengono (il ministero dell'Ambiente e quello per le Imprese), se non per le attività di coordinamento.

I dicasteri, invece, fanno decisamente più fatica. Il livello di spesa media è pari appena al 13 per cento. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si attesta sotto, al 12%, ma è anche l'amministrazione che gestisce in tutto 39 miliardi del Pnrr, il 20% del totale. Chi è sopra la media è il ministero dell'Ambiente: è responsabile di 34 miliardi del Piano (il 18% del totale) e ha fatto registrare una spesa del 25 per cento, ma il risultato è gonfiato dalla spesa per l'ecobonus e il sismabonus.

Al di là delle performance dei singoli dicasteri, il dato più rilevante è la difficoltà nel portare avanti gli investimenti. Come spiega, in un passaggio emblematico, la stessa relazione: «La maggior parte delle amministrazioni - si legge - ha registrato un livello di spesa inferiore alle previsioni, che denota un ritardo

nella fase di definizione e avvio delle misure che potrebbe incidere sulla effettiva realizzazione dell'intero Piano».

La questione diventa come recuperare il ritardo. E si aggancia qui la decisione del governo di mettere mano ai progetti, con una revisione che si punta a chiudere prima della scadenza, fissata dall'Europa per il 30 agosto. L'inflazione, ma anche una burocrazia che ancora frena i progetti, nonostante le semplificazioni introdotte, sono le ragioni principali che l'esecutivo indica per spiegare la necessità di procedere speditamente con la revisione del Piano. Che, al momento, è a un livello iniziale, con l'indicazione da parte dei ministeri degli investimenti che stanno registrando criticità. In tutto sono 120 le misure che fanno fatica e che perciò potrebbero lasciare il Pnrr, traslocando su altre programmazioni di fondi europei. Se resisteranno, invece, saranno ridimensionati nei passaggi intermedi. Sempre che Bruxelles dica sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FOCUS

**LA TABELLA DI MARCIA DELLE FERROVIE
GLI ULTIMI DATI RELATIVI A RFI SONO PARI A 484 MILIONI**

Il Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti registra una spesa pari a zero per la missione 3 del Pnrr, quella dedicata alle infrastrutture per la mobilità sostenibile. Ma la rilevazione della magistratura contabile, che ha raccolto i dati dalla piattaforma ReGis, gestita dalla Ragioneria generale dello Stato, è datata 4 maggio. Nel frattempo il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha caricato i dati aggiornati della spesa, in particolare quella relativa ai progetti affidati a Rfi. Secondo i dati forniti dal Mit, le risorse impiegate tra gennaio e aprile sono state pari a 484 milioni. Sono invece i numeri forniti dalla società ferroviaria a dare una panoramica più generale dell'andamento degli investimenti ferroviari: al 31 marzo, degli oltre 24 miliardi di fondi Pnrr, Rfi ha contabilizzato 5,6 miliardi, pari a oltre il 23% delle risorse assegnate. Gli ultimi dati trasmessi al ministero, per il caricamento su ReGis, relativi ai pagamenti cumulati a fine marzo, sono pari a oltre 4,4 miliardi. Altri numeri spiegano perché i progetti delle Ferrovie stanno procedendo nei tempi stabiliti, al netto delle criticità su alcune tratte (le cosiddette diagonali, come il raddoppio della Roma-Pescara). Il valore complessivo dei lavori in corso di Rfi è pari a 22 miliardi di euro (di cui 9,28 miliardi finanziati con i fondi del Piano di ripresa e resilienza).

- 5,6** miliardi di € contabilizzati da RFI al 31 marzo 2023, sugli oltre **24 miliardi** del PNRR, ossia il **23%** delle risorse assegnate
- >4,4** miliardi di € i pagamenti al 31 marzo 2023 secondo gli ultimi dati trasmessi al MIT per il caricamento su ReGIS
- 12,7** miliardi di € di gare PNRR già aggiudicati da RFI
- 22** miliardi di € il valore complessivo dei lavori in corso di RFI (di cui **9,28 miliardi** finanziati con fondi PNRR)
- 11,2** miliardi di € il valore complessivo dei lavori di RFI al via entro l'anno (di cui **4,73 miliardi** finanziati con fondi PNRR)



L'OPINIONE

La maggior parte delle amministrazioni ha registrato un livello di spesa inferiore alle previsioni, che denota un ritardo nella definizione e avvio delle misure



L'OPINIONE

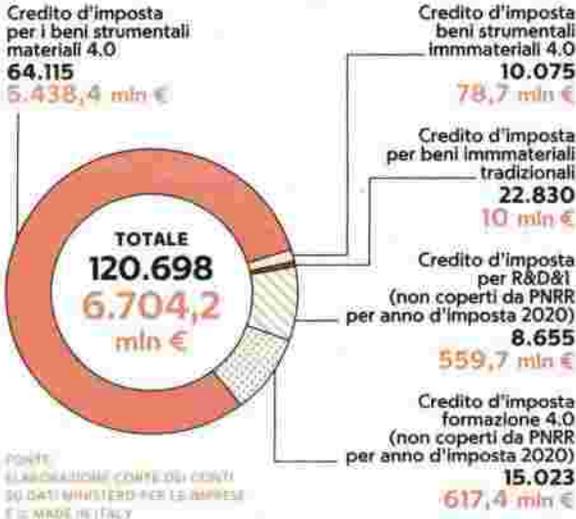
Il ritardo non impatta solo sui progetti del Pnrr, che risentono di un minor afflusso delle risorse, ma rischia di generare un effetto negativo anche sulla crescita del Paese



FOCUS

LE CINQUE AGEVOLAZIONI PER SOSTENERE LA TRANSIZIONE DIGITALE

DICHIARAZIONE DEI REDDITI PERIODI D'IMPOSTA 2020 E 2021
NUMERO DI BENEFICIARI (IN NERO) E TOTALE CREDITI MATURATI (IN ROSSO)



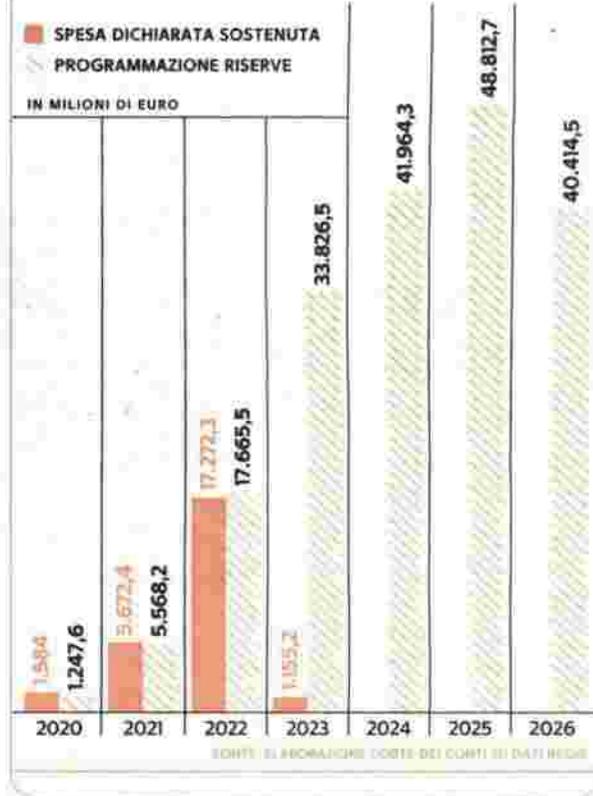
Cinque agevolazioni, per sostenere gli investimenti delle imprese nel percorso della transizione digitale. È Transizione 4.0 una delle scommesse del Pnrr. Ma a che punto è l'utilizzo dei crediti d'imposta per l'acquisto di beni - materiali e immateriali - ma anche per lo svolgimento di attività di ricerca, sviluppo e innovazione, nonché per corsi di formazione innovativi? La risposta è nell'ultimo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti. Sul piatto ci sono 18 miliardi, sommando i 13,4 miliardi del Pnrr e i cinque finanziati con il Piano nazionale complementare.

I crediti maturati complessivamente dalle cinque agevolazioni ammontano a 6,7 miliardi, per oltre 120 mila beneficiari. Ben 5,4 miliardi, pari all'81% del totale, si legge nel Rapporto, sono «concentrati negli investimenti in beni strumentali materiali 4.0». Se da una parte il numero di beneficiari ha già superato il target fissato per il 2024, è vero anche che la situazione è disomogenea se si guarda ai singoli incentivi. Hanno, infatti, superato l'obiettivo sia le agevolazioni per i beni strumentali 4.0 materiali che quelli immateriali standard e per la formazione 4.0. Sono indietro, invece, i crediti d'imposta per i beni immateriali 4.0 e per le attività di ricerca, sviluppo e innovazione.

Gli incentivi sono andati a finire principalmente nelle Regioni settentrionali, mentre sono le imprese meridionali ad aver utilizzato di più il credito per la formazione.

LA FALSA PARTENZA DEL 2023
LO SPREAD TRA SPESA E FONDI DISPONIBILI

Sono circa 25 i miliardi spesi dall'Italia da quando è nato il Pnrr. Ma i dati mettono in evidenza la lenta progressione nel primo scorcio del 2023



FOCUS

**L'INNOVAZIONE NELLE SCUOLE VA AVANTI
 IN DIFFICOLTÀ GLI APPALTI PER GLI ASILI NIDO**

Asili nido, scuole, mense e palestre. È ampio il perimetro della missione 4 del Pnrr, dedicata all'istruzione, oltre che alla ricerca. Ammonta in tutto a 2,8 miliardi la previsione di spesa che fa riferimento agli interventi del ministero dell'Istruzione e del merito previsti nel 2023: nei primi cinque mesi sono stati spesi 1,4 miliardi; fondi che riguardano sia i progetti in essere, che esistevano quindi prima del Piano di ripresa e resilienza, che quelli nuovi. Nello specifico, per quanto riguarda i nuovi investimenti, sono stati impiegati 835 milioni per Scuola 4.0, altri 250 milioni per ridurre i divari territoriali. Alla voce "asili nido" risultano impiegati 51,6 milioni, alla costruzione di nuove mense e alla riqualificazione di quelle esistenti sono andati 8,3 milioni, mentre per le palestre sono stati utilizzati 4,5 milioni. In tutto 1,1 miliardi, a cui bisogna sommare i pagamenti per i progetti in essere relativi ai nidi (32,4 milioni) e alla messa in sicurezza degli edifici scolastici (243 milioni). Si arriva così a 1,4 miliardi, l'importo speso in totale da gennaio a maggio.

Ma la spesa registra anche delle criticità. Il governo ha già messo in conto di rinviare la scadenza, fissata al 30 giugno, che prevede l'aggiudicazione di tutti gli appalti per la costruzione degli asili nido. Nonostante gli interventi normativi, infatti, le assegnazioni non riusciranno a centrare il target entro i termini fissati inizialmente con la Commissione europea. Anche a causa dell'inflazione, che ha fatto lievitare i costi del 30 per cento. E per questo il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha chiesto di ridimensionare gli obiettivi sull'edilizia scolastica, in modo proporzionale all'aumento dei prezzi.

LINEA DI FINANZIAMENTO	TOTALE PAGATO (IN MILIONI DI EURO) NOV-DIC 2022	PAGAMENTI DISPOSTI PER PROGETTI...	
		...nuovi* GEN-MAG 2023	...in essere** GEN-MAG 2023
Asili nido e scuole dell'infanzia	206,6	51,7	32,4
Tempo pieno e mense	20,9	8,3	-
Infrastrutture per lo sport nelle scuole	18,6	4,6	-
Formazione personale su transizione digitale	52,8	-	-
Scuola 4.0	245,2	835,8	-
Messa in sicurezza e riqualificazione scuole	482,6	-	243,1
Divari territoriali	-	249,9	-
TOTALE	1.026,7	1.150,3	275,5

* Su contabilità speciale

** Su contabilità ordinaria

SOURCE: CORTE DEI CONTI

Codice appalti, gare online taglia-tempi

E-procurement

Pubblicate le regole tecniche per le piattaforme di approvvigionamento

**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

Pubblicate le regole tecniche per le piattaforme di approvvigionamento

digitale. Con determinazione 137 del 1° giugno 2023, Agid, d'intesa con Anac e Presidenza del Consiglio dei ministri - dipartimento per la Trasformazione digitale, ha così definito i requisiti tecnici e le modalità di certificazione delle piattaforme di approvvigionamento digitale, in base all'articolo 26 del Codice appalti (Dlgs 36 del 2023).

Il provvedimento definisce i requisiti tecnici delle piattaforme, la loro conformità all'articolo 22, comma 2 del Codice, stabilendo inoltre le modalità per la certificazione ai fini del-

l'integrazione con la banca dati Anac.

Le regole tecniche sono adottate in attuazione di quanto disposto dal Codice in tema di digitalizzazione del ciclo di vita dei contratti pubblici: l'obiettivo perseguito è quello di ridurre i tempi di gara, semplificare le procedure e ridurre i contenziosi, contribuendo a migliorare l'efficienza amministrativa complessiva e gli oneri amministrativi a carico delle imprese favorendo una più ampia partecipazione delle stesse.

Le stazioni appaltanti sono chiamate a utilizzare le piattaforme di

approvvigionamento digitale per svolgere le procedure di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici: se non sono dotate di una propria piattaforma, devono comunque avvalersi delle piattaforme messe a disposizione da altre stazioni appaltanti o enti concedenti, da centrali di committenza o da soggetti aggregatori, da regioni o province autonome che a loro volta possono ricorrere a un gestore del sistema che garantisce il funzionamento e la sicurezza della piattaforma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Case popolari e 110%, tagliola a fine giugno per 2 miliardi di cantieri

Immobili. I lavori degli ex lacp dovranno arrivare almeno al 60% per mantenere il superbonus nel 2023: molti gli interventi a rischio, si guarda a una proroga

Giuseppe Latour

Una scadenza in stile villette incombe sugli ex lacp. Il mondo dell'edilizia residenziale pubblica si avvia a grandi passi verso il termine del 30 giugno. Entro questo giorno i molti cantieri che stanno utilizzando il superbonus dovranno raggiungere almeno il 60% dell'avanzamento dei lavori; solo in questo modo potranno mantenere la maxi agevolazione fino alla fine dell'anno. In caso contrario, il 110% si fermerà ai primi sei mesi del 2023 e, per il resto dell'anno, subentreranno le agevolazioni ordinarie.

La scadenza in questione era in programma da tempo. L'articolo 119 del decreto Rilancio (Dl n. 34/2020) recita, infatti, che la detrazione del 110% spetta fino al 31 dicembre del 2023 agli Istituti autonomi case popolari, comunque denominati, e alle cooperative di abitazione a proprietà indivisa che alla data del 30 giugno 2023 abbiano effettuato «lavori per almeno il 60% dell'intervento complessivo». Si tratta di uno schema molto simile a quello già utilizzato per le villette, per le quali la dead line

per misurare il 30% era il 30 settembre del 2022 (con possibilità di mantenere il 110% fino al prossimo 30 settembre). Il problema è che, a causa delle vicende molto complicate del superbonus (tra le quali, da ultimo, va ricordato il blocco della cessione dei crediti di febbraio 2023), i cantieri di edilizia residenziale pubblica hanno accumulato, esattamente come quelli delle abitazioni private, ritardi. Tanto che, in vista di questo termine, diversi enti hanno addirittura preferito non procedere neppure all'avvio dei cantieri per non avere difficoltà.

I numeri resi noti nelle scorse settimane da Federcasa, l'associazione che rappresenta gli enti pubblici di promozione e gestione dell'edilizia residenziale pubblica, danno l'idea degli immobili potenzialmente interessati dal termine. A inizio anno i cantieri appaltati ma non ancora avviati erano 1.344 per un controvalore di poco inferiore ai due miliardi di euro. Sono soprattutto questi lavori che rischiano di inciampare nel termine del 30 giugno. Con conseguenze molto difficili da gestire per enti che solitamente non hanno grandi disponibilità di cassa.

Nel caso in cui non venga intercet-

tata la proroga a fine 2023, infatti, ci saranno a disposizione solo i bonus ordinari per il resto dell'anno e ci sarà, comunque, l'obbligo di completare i cantieri. Il 110% resterà attivo solo fino a giugno 2023. Addirittura, per un incrocio piuttosto complicato di norme, per il super sismabonus, il fotovoltaico e le colonnine di ricarica (cioè, alcune tipologie particolari di superbonus), il 110% sarebbe valido solo fino al 30 giugno 2022.

Da questi elementi si capisce, allora, perché anche per questo termine si parla ormai in modo insistente di una proroga. Diversi emendamenti che vanno in questa direzione sono comparsi, ad esempio, nella legge di conversione del decreto Bollette (Dl n. 51/2023, in discussione alla Camera). Le ipotesi sono di spostare in avanti la scadenza del 30 giugno (da un minimo di tre mesi in più, fino a un altro anno) e, allo stesso tempo, di rinviare anche quella di fine 2023, per portare il 110% fino al 2025. Un nuovo termine più lungo andrebbe nella direzione, più volte indicata da membri di Governo e Parlamento, di supportare la riqualificazione del patrimonio di edilizia residenziale pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

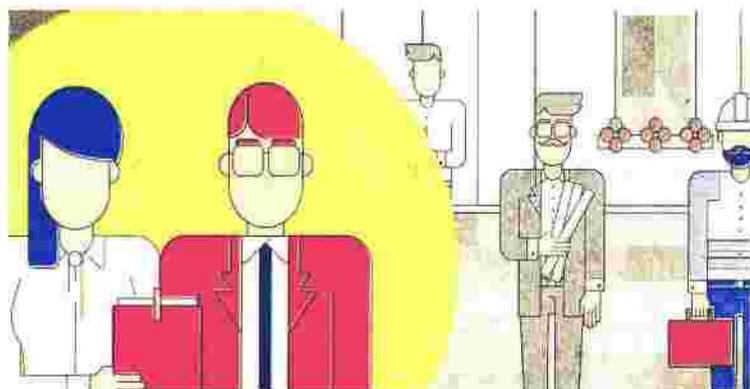
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com





Super sismabonus, per chi è arrivato tardi la remissione raddoppia

La chance

Giorgio Gavelli

I contribuenti che hanno ommesso di presentare la comunicazione di cessione/sconto in fattura entro lo scorso 31 marzo e devono anche correggere un'asseverazione tardiva di efficacia degli interventi per la riduzione del rischio sismico (cosiddetto "allegato B"), possono procedere ad una «doppia remissione in bonis», sanando entrambe le anomalie al costo di 500 euro. È quanto ha confermato l'agenzia delle Entrate nelle ultime righe della risposta ad interpello n. 332/2023.

Una tardiva presentazione allo sportello unico competente (Sue) del Comune dell'asseverazione di efficacia degli interventi per la riduzione del rischio sismico (cosiddetto "allegato B") per le Entrate non consente l'accesso al si-

sismabonus (anche in versione "acquisti" e "super"), in quanto considerata infrazione non formale. Al di là della rigidità di questa posizione, anche alla luce delle modifiche che la disposizione ha avuto nel tempo e della mancanza di una esplicita decadenza disposta dalla norma (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 maggio), appare interessante osservare come, per alcuni fortunati contribuenti, è ora possibile rimediare agli errori con un costo contenuto.

Il caso è quello di chi si è accorto della tardiva comunicazione ma ha già ceduto il credito o ottenuto lo sconto in fattura (ovvero sta per cedere il credito ad una banca). Se la comunicazione non è stata trasmessa all'agenzia delle Entrate entro il 31 marzo, si può procedere alla doppia "remissione in bonis" unendo tra loro le due opportunità previste:

1 dalla circolare n. 33/E/2022 nell'ipotesi in cui si disponga di un accordo di cessione o di una fattura riportante lo sconto precedenti

al termine originario di scadenza per l'invio (31 marzo 2023);

oppure

2 dall'articolo 2-quinquies del D.l. n. 11/2023 nell'ipotesi in cui (anche in assenza del requisito di cui al punto precedente) la cessione del credito (esclusivamente ad un soggetto vigilato) venga contrattualizzata entro il prossimo 30 novembre,

3 unitamente all'ulteriore specifica remissione in bonis disciplinata dall'articolo 2-ter, comma 1, lettera c), dello stesso D.l. n. 11/2023 proprio per sanare il vizio della tardiva presentazione dell'asseverazione antisismica. Quest'ultima è possibile solo se non è stata già presentata la prima dichiarazione dei redditi nella quale beneficiare della detrazione della prima quota costante dell'agevolazione, ovvero prima della presentazione della comunicazione di opzione di cessione/sconto.

Conseguentemente, chi ha tardato quest'ultima comunicazione è ancora ammesso a sanare il vizio del sismabonus, a cui provvederà (con una remissione da 250 euro) prima di sanare la tardività della presentazione della comunicazione di opzione (altri 250 euro, prudentemente da moltiplicare per ogni comunicazione tardiva, si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 aprile, per una critica a questa conclusione). A nostro avviso, ad analoga soluzione si può giungere anche quando la comunicazione originaria è stata inviata ma è stata annullata nei termini oppure la cessione è stata rifiutata dalla controparte.

Questa conferma non fa, purtroppo, che sottolineare i paradossi della «remissione antisismica», dimostrando che chi è in ritardo con gli adempimenti riesce spesso ad avere più opportunità di chi li esegue correttamente. Coloro i quali, infatti, hanno inviato la comunicazione nei termini o che hanno già presentato la dichiarazione riportante la prima quota di detrazione del beneficio non possono azionare alcuna remissione, rischiando un recupero integrale del bonus che altri (nella stessa situazione) con poche centinaia di euro, mettono invece al sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

di Federico Fubini

Superbonus, ombre sul Piano In gioco 15 miliardi di Bruxelles se non cambiano gli obiettivi

L'Italia frena sulla quarta rata: «Serve una revisione complessiva». Le «verifiche» della commissione Ue prima di liberare i 19 miliardi

La relazione sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa (Pnrr) finalmente c'è. È ancora in bozza, nella versione passata mercoledì dalla Cabina di regia. Ma contiene già molte conferme, qualche sorpresa e soprattutto i primi veri chiarimenti su quanto sta accadendo attorno al più grande progetto di investimenti della storia repubblicana.

Un aspetto sensibile riguarda gli obiettivi ormai fuori portata che sarebbero stati da centrare questo mese, per poter chiedere a Bruxelles la quarta rata del Pnrr da 16 miliardi. Si sapeva che resta del lavoro da fare sui bandi per gli asili nido, per le ricariche elettriche e vari altri progetti. Ma un punto spicca: i 15 miliardi di euro di fondi europei del piano — presi dal portafoglio dei sussidi da non rimborsare — per il Superbonus del 110%. Qui ci sono problemi, più d'uno. Il 19 aprile il governo ha chiesto alla Commis-

Governo

Raffaele Fitto, 52 anni, ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione e il Pnrr del governo Meloni e dal 10 novembre 2022 anche con delega al Sud



sione Ue, si legge, «alcune modifiche per evitare l'ineleggibilità di alcune tipologie di spese». In sostanza l'Italia vuole cambiare alcuni obiettivi di performance per non perdere i fondi europei ad essi legati.

In gioco qui ci sono appunto i 15 miliardi del Pnrr di trasferimenti diretti da Bruxelles destinati ai crediti d'imposta

immobiliari. In primo luogo in qualche punto dell'amministrazione si dev'essere fatta confusione, afferma la relazione, perché «non è stato possibile distinguere puntualmente gli interventi relativi al Sismabonus da quello di Ecobonus (al 110%)». Ma non è solo un problema di come scrivere il rendiconto, c'è anche la sostanza. Si chiede di

«modificare la condizionalità prevista, indicando un dato numerico per il costo delle caldaie ed escludendo il riferimento alle caldaie a gasolio, con il rinvio a sistemi più efficienti conformi alla normativa».

Sembrano dettagli tecnici, ma sono in gioco 15 miliardi. Per usare i fondi europei nel Superbonus, l'Italia aveva infatti preso due impegni: che la spesa in caldaie fosse «limitata» rispetto alle somme totali delle ristrutturazioni e che di installassero caldaie a gas solo per sostituire caldaie a gasolio e non altre caldaie a gas. Invece soprattutto la seconda condizione non è stata rispettata, forse è stata inserita incautamente. Ma ora, appunto, si legge nella relazione del governo: «La necessità di chiarire questi due aspetti è molto rilevante dato che la misura ha un costo imputato al Pnrr pari a 15 miliardi che, in caso di non ammissibilità,

inciderebbe negativamente in misura significativa sul bilancio dello Stato».

In altri termini l'errore sul Superbonus rischia di costare caro, se Bruxelles non si mostrerà flessibile. I sussidi europei non potrebbero più essere usati e i costi andrebbero interamente a pesare sul debito pubblico italiano. Si può immaginare che allora l'Italia chiederebbe di usare i 15 miliardi di sussidi ormai liberi per qualche altro piano che finora è stato finanziato con prestiti di Bruxelles, in modo da attutire l'impatto sul debito. Ma è una partita delicata.

Si inizia poi a capire qualcosa della terza rata da 19 miliardi non ancora pagata, ma non ancora della quarta da 16 basata sugli obiettivi di giugno. Sulla terza erogazione il testo del governo informa che i pagamenti sono fermi perché è ancora in corso una «verifica a campione» richiesta da Bruxelles su alcuni interventi, per essere certi che l'Italia li abbia davvero realizzati. Quanto alla quarta, c'è più ambiguità. La relazione informa che il 10 maggio l'Italia ha annunciato a Bruxelles «una rimodulazione complessiva del Piano». Quanto alla richiesta di pagamento della quarta rata da 16 miliardi, attesa per luglio, «sarà presentata in linea con i tempi di questo processo». In sostanza — sembra di capire — il governo potrebbe rinviare la domanda della prossima erogazione finché non avrà raggiunto con Bruxelles un accordo complessivo sui nuovi obiettivi da rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

I fondi in gioco per l'immobiliare

Bruxelles tramite il Piano nazionale di ripresa e resilienza garantisce 15 miliardi di trasferimenti diretti che sono destinati ai crediti di imposta immobiliari. Ma ora questi fondi sono a rischio

La richiesta di modifiche

La relazione sull'attuazione del Pnrr evidenzia più di un problema. Il 19 aprile il governo ha chiesto alla Commissione Ue «alcune modifiche per evitare l'ineleggibilità di alcune tipologie di spese»



159329

Bonus casa, tre chance per sanare le cessioni entro il 30 novembre

Crediti fiscali

Le possibilità di remissione in bonis per inviare le comunicazioni al Fisco

Giorgio Gavelli

Scaduto lo scorso 31 marzo il termine ordinario per inviare la comunicazione di opzione sul bonus edilizi per cessioni/sconti riguardanti spese sostenute nel 2022 (o per rate residue di anni precedenti), si è aperto, fino al prossimo 30 novembre, il periodo dedicato alla "remissione in bonis" ex articolo 2, comma 1, del Dl 16/2012 (adattato al caso specifico dagli articoli 2-ter e 2-quinquies del Dl 11/23).

Se ne possono distinguere tre tipi, i cui tratti comuni sono: l'invio tardivo della comunicazione; la presenza di tutte le altre condizioni necessarie per trasferire validamente il credito; la sanzione di 250 euro, non ravvedibile (articolo 11, comma 1, del Dlgs 471/97).

1 Remissione "ordinaria". La prima ipotesi, descritta dalla circolare 33/E/22, prevede che il contribuente abbia tenuto un comportamento coerente con l'esercizio dell'opzione: disporre di un accordo di cessione o di una fattura riportante lo sconto precedenti al termine ordinario per l'invio (31 marzo). Il requisito è semplice per lo "sconto" (ci sarà una fattura emessa nel 2022 che lo individua), meno per la cessione, spesso poco o nulla formalizzata (presumibilmente si farà riferi-

mento alla data del pagamento).

2 Remissione "semplificata". Il secondo caso è quello di chi, entro lo scorso 31 marzo, non è riuscito a contrattualizzare con l'istituto di credito una cessione delle spese del 2022 (o delle rate residue di spese del 2020 e 2021), ma lo ha fatto successivamente. Il Dl 11/23 prevede (solo in questo caso, in cui l'acquirente è un soggetto "vigilato") la possibilità di procedere alla "remissione" anche senza un contratto di cessione (in cui lo "sconto" non rientra perché ha come controparte un fornitore).

3 Remissione "antisismica". La terza fattispecie riguarda chi ha ommesso o presentato tardivamente l'asseverazione di efficacia degli interventi per la riduzione del rischio sismico ("allegato B"), ex articolo 3, comma 3, del Dm 58/2017, ai fini del sismabonus (anche in versione "acquisti" e "super"). Solo in tal caso - ma la disposizione, a nostro avviso, dovrebbe essere estesa a tutti i casi di "remissione in bonis" - si precisa che la «prima dichiarazione utile» citata dall'articolo 2 del Dl 16/2012 è da intendersi come la prima dichiarazione dei redditi in cui va esercitato il diritto di detrazione della prima quota costante dell'agevolazione; fermo restando che, in caso di opzione per cessione o sconto, la remissione in bonis deve comunque avvenire prima della presentazione della comunicazione di opzione.

È l'ipotesi che mostra più criticità, per quanto tutte le "remissioni" presentino il dubbio di quanti versamenti effettuare in presenza di un unico intervento con più comunicazioni da sanare (si veda Il Sole 24 Ore del 14 aprile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Freni (Mef): «Da noi i controlli migliori, no a cogestioni»

In merito alle verifiche sul Pnrr «l'Unione europea non ha di che preoccuparsi: l'Italia vanta un sistema di controllo tra i migliori», spiega il sottosegretario all'Economia, Freni. «Corte conti non può cogestire il Piano». **Perrone e Trovati** — a pag. 2



159329

L'intervista. Federico Freni. Per il sottosegretario all'Economia «le verifiche concomitanti sono un'anomalia assoluta. Nessuno strappo con la Commissione Ue, ha parlato solo un funzionario, da noi serve chiarezza»

«In Italia i controlli migliori La Corte non può arrivare a cogestire il Pnrr»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

Bruelles non ha di che preoccuparsi, perché «l'Italia vanta un sistema di controlli tra i migliori d'Europa». Del resto, quello di venerdì «non è un incidente con la Commissione europea, ma con un qualsiasi funzionario». E «il controllo concomitante sul Pnrr è un'assoluta anomalia italiana, una sorta di cogestione che per quanto mi riguarda ha poco senso». Il sottosegretario all'Economia Federico Freni, avvocato ed esperto di diritto amministrativo, veste i panni del giurista per fare chiarezza «anche sul piano tecnico, come è dovere del Governo». Ma non rinuncia, naturalmente, a un esame politico della battaglia sui controlli che si è accesa negli ultimi giorni.

L'emendamento che proroga lo scudo erariale e cancella il controllo concomitante della Corte dei conti sul Pnrr sta suscitando aspre polemiche. Il Governo vuole tagliare i controlli?

Premesso che la verifica degli obiettivi Pnrr è di competenza esclusiva della Commissione europea, non stiamo azzerando i controlli della Corte dei conti, a cui restano affidate ampie funzioni di vigilanza e controllo. Il controllo concomitante, però, si traduceva in una sorta di cogestione dell'azione

amministrativa, tanto più atipica in un contesto, come quello del Pnrr, dove la verifica del raggiungimento dell'obiettivo è affidata a un organo sovranazionale. Insomma, a mio modo di vedere, un inammissibile ircocervo giuridico. Lo dimostra, del resto, la delibera che è stata il casus belli, in cui il collegio ha contestato il «mancato raggiungimento» di un target del secondo semestre 2022: un accertamento che spetta solo a Bruxelles. È in corso una trattativa per la revisione complessiva degli obiettivi del Piano: buon senso e garbo istituzionale consiglierebbero a tutti il silenzio. Ma c'è di più.

In che senso?

La Corte si è pronunciata in modo impreciso sulla base di dati - acquisiti in perfetta buona fede - ma non aggiornati: un'altra prova che, su una materia fluida e complessa come il Pnrr, il controllo concomitante non ha senso.

Ma come valuta l'allarme della Commissione europea? C'è il rischio, come sostenuto dal portavoce di Bruxelles, che venga meno «uno strumento di protezione finanziaria dell'Ue»? Quando un qualsiasi funzionario della Commissione dice che stiamo diminuendo i controlli rispondo che il nostro sistema di verifiche è superiore a quello degli altri Paesi europei. Perché, oltre ai livelli standard comunitari, abbiamo i controlli interni del Mef e delle unità di

missione, che si allungano sull'operato delle amministrazioni locali attuatrici dei progetti, e un pacchetto di controlli successivi della stessa Corte dei conti. Ricordo anche che siamo l'unico Governo ad aver dedicato un ministro al Pnrr.

Ma l'incidente di venerdì non rischia di complicare il negoziato sulla revisione del Piano?

Absolutamente no. L'episodio va derubricato a quel che è: un passaggio irrilevante. La trattativa con la Commissione sta proseguendo sul binario e nella tempistica concordati dall'Esecutivo comunitario e dal ministro Raffaele Fitto. Ci possono essere suoni di disturbo, ma che non modificano la sostanza.

Nel quadro complesso dei rapporti con Bruxelles rientra anche la questione Mes, al voto al 30 giugno. Che esito prevede?

Il 30 giugno è solo l'inizio della discussione in Aula, che in ogni caso non ha alcun legame con il Pnrr. Più importante è l'altro negoziato, quello sulla riforma del Patto di stabilità, in cui noi continuiamo a sostenere che la quota a debito del Pnrr vada tenuta fuori dai calcoli complessivi sui vincoli di finanza pubblica.

A proposito di finanza pubblica, Fitto ha riconosciuto che i tempi per la quarta rata potrebbero allungarsi. Non vede il pericolo di un impatto negativo sui saldi di quest'anno, mentre già il fabbisogno è in forte aumento?

Proprio no. I fondi del Pnrr sono

vincolati in modo puntuale alle relative spese. Se la realizzazione dell'obiettivo slitta, la spesa non c'è ancora. E quindi la parte di una rata che non arriva non ha bisogno di altre coperture. È una partita di giro che non incide sui saldi di finanza pubblica. Sul fabbisogno, poi, i dati a settembre saranno di gran lunga migliori, per effetto della dinamica di cassa delle entrate fiscali.

Se il quadro è così tranquillo e le obiezioni sono arrivate da un oscuro funzionario, non è eccessiva una nota di Palazzo Chigi con una risposta dura e articolata?
No, perché il Pnrr è il futuro del Paese e su un tema così importante è preciso dovere del Governo garantire ai cittadini la massima chiarezza. Gli italiani hanno diritto di sapere come stanno andando le cose, anche da un punto di vista tecnico, e il

dibattito non può essere lasciato alle parole di un portavoce della Commissione o ai comunicati dell'Associazione magistrati della Corte dei conti.

Proprio i magistrati contabili, sulla proroga dello scudo erariale, hanno espresso «rilevanti dubbi di costituzionalità e di compatibilità con la normativa eurocomunitaria»...

Il problema è che la Corte non svolge un'attività di vigilanza collaborativa a supporto delle amministrazioni, limitandosi a sanzionare l'operato degli amministratori sulla base di un parametro sin troppo fluido come la colpa grave. Ci sono addebiti da centinaia di milioni che si chiudono dopo anni con assoluzioni o condanne da mille euro. Ma il Pnrr non può permettersi ritardi connessi alla

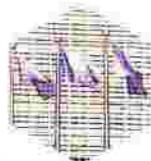
paura della firma. Di fronte a tutto questo, è sembrato al Governo Conte, è sembrato al Governo Draghi e sembra anche a noi opportuno mettere al riparo gli amministratori non dal dolo, ma dalla sola colpa grave.

Se il problema è strutturale, perché allora la proroga si ferma a giugno 2024?

Ci auguriamo che a quella data la realizzazione dei progetti sia partita e a quel punto, quindi, sia del tutto superata l'incognita sul lavoro istruttorio della Pubblica amministrazione. Una proroga così limitata, poi, dimostra la buona volontà del Governo. Ma la soluzione che auspico è una Corte dei conti che faccia più pareri e meno sentenze. E che svolga una vigilanza collaborativa in cui prima di sanzionare si cooperi con l'amministrazione per prevenire ed evitare i rischi di responsabilità erariale.

INVASIONE DI CAMPO

Emblematico il casus belli: nella delibera sull'idrogeno i giudici si sono sostituiti alla Ue nell'esame dei target



PNRR, UE SU TERZA RATA

«Comunicheremo l'esito della nostra valutazione non appena l'avremo conclusa. Non è insolito impiegare un po' di tempo oltre la

scadenza indicativa» ha detto un portavoce della Commissione Ue in merito alla richiesta di pagamento della terza rata del Pnrr da parte dell'Italia.

SCUDO ERARIALE

Proroga di un solo anno segno di buona volontà ma vorrei una Corte che faccia più pareri e meno sentenze

QUARTA RATA

Gli eventuali ritardi non incideranno sui saldi di finanza pubblica perché legati a obiettivi ancora non raggiunti quindi privi di spesa



Economia.

Il sottosegretario Federico Frani

Sui bonus per la casa allo studio un dossier in vista del riordino

L'ipotesi di una revisione delle agevolazioni anche grazie ai fondi Ue

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Mentre resta alta la guardia sulla ripartenza del mercato delle cessioni, si sta aprendo, per ora sottotraccia, un nuovo capitolo legato alle agevolazioni per le ristrutturazioni. La molla sta scattando grazie agli studi che diverse associazioni hanno in preparazione in queste settimane (l'Ance, pochi giorni fa, ha anticipato le conclusioni di uno studio che presenterà a breve): al centro di tutte le proposte c'è il ripensamento del sistema dei bonus casa, ormai diventato troppo pesante ed anacronistico, insieme a una riapertura molto limitata del meccanismo della cessione dei crediti. Così, anche nelle stanze del ministero dell'Economia c'è chi ha messo sotto la lente il tema: Enrico Zanetti, consigliere del ministro, Giancarlo Giorgetti. A fine 2024 si chiuderà, di fatto, l'esperienza del superbonus: l'agevolazione non sarà più disponibile per le villette e scenderà al 70% per i condomini. Allo stesso tempo, gli incroci tra gli altri bonus sono diventati sempre meno razionali. Per alcuni lavori, ad esempio, esistono contemporaneamente più agevolazioni, con requisiti e percentuali differenti. Altre agevolazioni (emblematico il caso del bonus barriere architettoniche, che sta prendendo forma in queste settimane) sono nate con una finalità ma hanno trovato un'applicazione distorta.

Nelle proposte che arriveranno al ministro, c'è anzitutto da considerare il nodo delle risorse. Su questo sarà decisiva l'evoluzione del Pnrr e la disponibilità di fondi da destinare a questa linea di interventi. Di sicuro, l'ordine di priorità sarà diverso da quello che ha portato alla nascita di strumenti come

il bonus facciate prima e il superbondus poi: misure che, oggi, in seno all'Esecutivo vengono giudicate poco selettive.

L'indirizzo, quindi, sarà quello di non dare sostegni a tutti in modo indiscriminato, ma individuare delle priorità. Su due di queste si sta già ragionando: la prima è la rigenerazione urbana. Un concetto legato a operazioni di riqualificazione molto incisive, che comportino ad esempio la demolizione con ricostruzione degli edifici. In questo ambito, ad esempio, il sismabonus acquisti (che agevola proprio la vendita di edifici integralmente ricostruiti) ha dato risposte giudicate positive.

L'altra priorità è quella di massimizzare l'efficienza energetica degli interventi agevolati: il principio è che ogni euro andrà speso per lavori che portino il massimo risultato possibile. Su questo verranno in aiuto i dati già a disposizione dell'Enea: l'Agenzia che si occupa di nuove tecnologie e di energia, infatti, già oggi ha un quadro dettagliato del "costo del risparmio energetico" dei diversi lavori. In sostanza, è già noto quanta efficienza corrisponda alle diverse tipologie di lavori.

Sullo sfondo, poi, resterà un principio: dare priorità, soprattutto per le misure con percentuali di agevolazione più elevata, alle famiglie meno abbienti. Un tentativo che, per la verità, il Governo ha già fatto alla fine del 2022, quando ha collegato il superbondus per le villette al quoziente familiare con reddito non superiore a 15mila euro, ma che, in futuro, potrebbe trovare un campo di applicazione più esteso. Su tutti questi punti va citata anche la proposta del Consiglio nazionale dei commercialisti, che punta alla creazione di un superbondus sostenibile, proprio con i fondi del Pnrr.

I tempi dell'operazione, comunque, non saranno brevi. Al momento, infatti, la finestra per un nuovo intervento sui bonus edilizi potrebbe aprirsi in autunno, con la prepa-

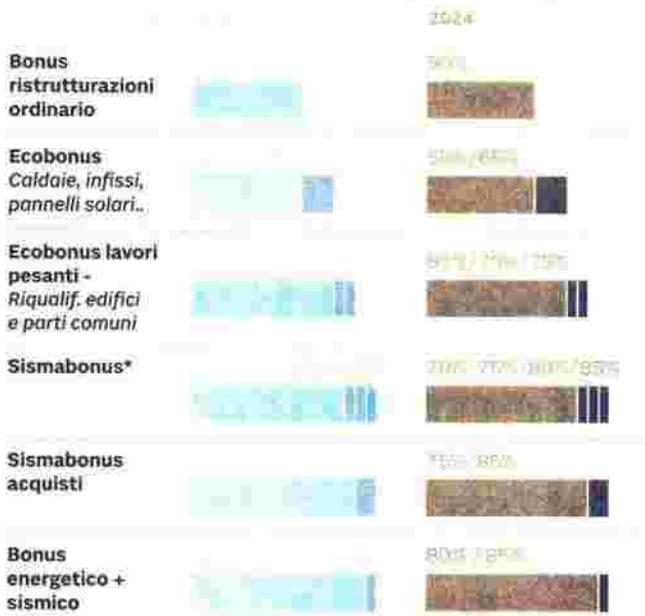
razione della legge di Bilancio 2024. In prospettiva, poi, c'è da considerare anche un altro possibile intervento. Una volta che sarà approvata la delega fiscale dal Parlamento, il Governo conta di varare già entro l'inizio del 2024 i primi testi unici. Tra questi c'è anche quello sulle agevolazioni, al quale sta già lavorando l'agenzia delle Entrate. Quindi, in un eventuale scenario di riordino a regime, bisognerà tenere conto anche dei paletti posti dalla delega. Qui si parla, infatti, di «tutela del bene costituito dalla casa e obiettivi di miglioramento dell'efficienza energetica e della riduzione del rischio sismico del patrimonio edilizio esistente».

F. BIRROZZI/ANSA/RESERVA

Due priorità: premiare i lavori di rigenerazione e le ristrutturazioni ad alto tasso di efficienza energetica

La mappa fino al 2024

I principali bonus casa nel 2023 e 2024 con percentuali di agevolazione



* Il 70% per una classe di rischio sismico; con due classi si sale all'80%. Per le parti comuni spetta il 5% in più

FISCO E IMMOBILI

Bonus casa, la cessione dei crediti non genera un nuovo diritto

Nel 2022 si sono registrate le prime pronunce della Cassazione relative a illeciti penali sui bonus edilizi. A partire dalla legittimità del sequestro impeditivo nei confronti del cessionario del credito in quanto si è in presenza di cose pertinenti al reato. A seguito della cessione non si verifica l'estinzione del diritto alla detrazione in capo al beneficiario, con costituzione di un diritto di credito a favore del cessionario, né si attiva un fenomeno novativo, ma si determina l'evoluzione della prima situazione giuridica soggettiva nella seconda.

In ipotesi invece di reati tributari (nella specie emissione di false fatture) secondo la Cassazione (sentenza 45558/2022), per escludere, nei confronti del cessionario del credito, il sequestro preventivo finalizzato alla confisca, il cessionario deve risultare estraneo al reato per non aver ottenuto vantaggi o altre utilità e versare in una situazione di buona fede. A questo proposito, viene evidenziato che il cessionario, monetizzando il credito al cedente, consegue un indubbio vantaggio economico, in quanto i crediti sono ceduti a un valore inferiore a quello nominale. Per questo utile, conseguito dall'altrui attività criminosa, difficilmente egli potrà essere ritenuto persona estranea al reato.

L'accertamento della sussistenza della buona fede del cessionario va accertata, invece, tenendo conto degli obblighi di vigilanza su di lui incombenti in base alla normativa antiriciclaggio (Dlgs 231/2007) e alle istruzioni dell'Uif in tema di operazioni sospette che impongono controlli precedenti alla monetizzazione dei crediti ceduti.

Con riferimento al pagamento di acconti, secondo la sentenza 42012/2022 (criticatissima dai professionisti) la fruizione del bonus fiscali per gli interventi edilizi è vincolata all'esecuzione completa delle opere, in base a quanto indicato nei relativi atti abilitativi e nei tempi previsti. Così, per un intervento di riduzione del rischio sismico con sismabonus, non è sufficiente ultimare le opere strutturali e collaudarle, ma occorre terminare l'intervento come dedotto nel titolo edilizio. Peraltro, pur ritenendo applicabile il principio di cassa, secondo cui necessita il pagamento durante il periodo di vigenza dell'agevolazione, per gli acconti di lavori occorre comunque che le opere siano realizzate nel loro complesso nei tempi dettati dalle pratiche edilizie. I benefici, infatti, devono essere revocati qualora i lavori non terminino per intero.

In tale contesto, assume rilevanza lo stato di avanzamento lavori: il tecnico, infatti, può attestare solo le lavorazioni eseguite, escludendo dal Sal quanto non ancora realizzato, seppur fatturato. Ne consegue che attraverso il Sal è possibile anticipare la maturazione del beneficio fiscale, determinando cioè la percentuale di lavori ultimati fino a quel momento. Va da sé quindi che il bonus non può riguardare acconti relativi a prestazioni non eseguite. Conclusioni che, però, sono state superate dalla legge di conversione del decreto Cessioni (Dl n. 11/2023): in base all'articolo 2 ter, la liquidazione per stato di avanzamento, per i lavori diversi dal superbonus, è una facoltà e non un obbligo.

— Laura Ambrosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Conti correnti, nodo-sequestro delle somme versate dopo i reati

Proposta (prima con tributo) i benefici

Scelte
NUOVE STRATEGIE
INVESTIMENTO MILIARDI

159329

Berlusconi spinge sul centrodestra europeo. Il no di Salvini

Pnrr, la trattativa su una «clausola» per salvare i fondi

L'ipotesi di dirottarli sull'efficienza energetica
Tajani: «La Commissione Ue non si schieri»

di **Paola Di Caro**
e **Marco Galluzzo**

Una strada, forse, possibile. Il governo ha un piano per non rinunciare ai fondi del Pnrr. Il negoziato con Bruxelles è partito e punta ad ottenere una clausola che consenta all'Italia di dirottare sui progetti di efficientamento energetico (Repower-Eu) i soldi che rischierebbe di perdere per ritardi e difetti emersi fino ad ora nei progetti. «Con Bruxelles solo un malinteso. Ma in vista del voto del 2024 la Commissione non si schieri», ha detto il ministro Tajani. E il leader di FI, Berlusconi, spinge per «un centrodestra europeo». Salvini: noi fuori dal Ppe.

da pagina 6 a pagina 13
Arachi, Baccaro, Chiesa
M. Cremonesi, Falci



La clausola per «salvare» il Pnrr Dirottare i fondi sul piano energetico

Roma negozia con la Ue. Oggi la fiducia alla norma sulla Corte dei conti, opposizioni divise

ROMA Verrà trasmessa oggi al Parlamento la relazione semestrale sul Pnrr elaborata dal governo e discussa la settimana scorsa in cabina di regia (un documento sul quale Palazzo Chigi chiederà un dibattito in Aula). E sempre oggi verrà posta la fiducia al provvedimento con il quale l'esecutivo sterilizza il controllo concomitante della Corte dei conti sulla spesa del Piano di ripresa e resilienza, fiducia sulla quale ci sarà un voto domani alle 14.

Mentre alla Camera inizia oggi la discussione — opposizioni divise: Pd e M5S pronti a dare battaglia, Iv e Azione con la maggioranza — su norme molto contestate (inserite nel decreto Pa) sulle quali c'è stato sino a poche ore fa un acceso scambio di dichiarazioni fra Commissione europea e Palazzo Chigi, emergono altri dettagli del negoziato in corso con Bruxelles, negoziati nei quali il governo sta cercando di ottenere una sorta di clausola di

salvaguardia del Piano, una clausola che consenta all'Italia di dirottare sul piano Repower-Eu i finanziamenti europei che non riuscirà a spendere entro il 2026. In attesa di una riscrittura o revisione del Pnrr, che deve essere presentata entro la fine di agosto (anche se la Commissione spinge per averla prima possibile) sembra infatti farsi più chiara la strategia dell'esecutivo per non rinunciare a nessuno dei finanziamenti finora previsti. Oggi il piano Repower-Eu, concentrato sui progetti di efficientamento energetico, è molto più piccolo e più specifico del Pnrr. All'Italia toccano 2,7 miliardi di euro e le proposte presentate 15 giorni fa agli uffici della Commissione di Bruxelles sembra siano state accolte in modo positivo. In attesa di una prima valutazione da parte europea però la strategia del governo sembra che affidi proprio al contenitore del Repower-Eu non solo una cu-

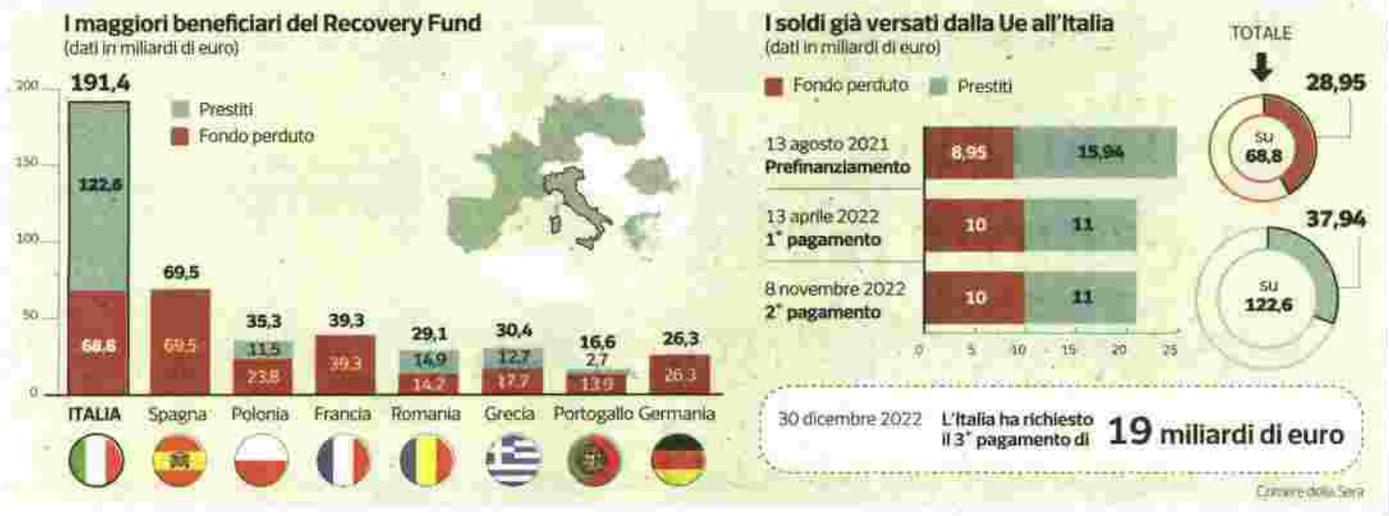
batura finanziaria potenzialmente molto più ampia di quella di cui finora si è discusso, ma anche la funzione di una sorta di paracadute di salvataggio del Pnrr, cercando in questo modo di correggere ritardi e difetti emersi finora. Più in dettaglio, il Piano di cui il governo ha discusso con alcune grandi aziende a partecipazione pubblica, che potrebbe contenere progetti di ampio respiro di grandi player come Snam, Terna, Eni ed Enel, alla fine potrebbe in qualche modo «ospitare», se così si può dire, i fondi che non verrebbero spesi entro la scadenza naturale del Pnrr. In questo modo il Repower-Eu, che già può sommare ai 2,7 miliardi previsti altri fondi (dei piani di coesione) calcolati da 3 a 6 miliardi di euro, e dunque arrivare ad un totale di 9 miliardi, potrebbe facilmente superare i 10. Anche se il target del governo sembra molto più alto.

Ovviamente questo è l'obiet-

tivo del governo Meloni e appare come una sorta di programma di salvataggio del Pnrr stesso. Non è detto che la Commissione dia il via libera, ma l'interlocuzione è in corso. E se si concludesse in modo positivo lascerebbe ampi margini di manovra all'Italia: anche con il Piano rivisto e corretto (entro agosto) da parte di Roma, una fetta del Pnrr resterebbe passibile di essere spostata sul Repower-Eu alla scadenza del 2026.

Perimetri e dettagli dell'operazione sono molto tecnici, ma il cambiamento, se si realizzasse, sposterebbe molte voci di spesa dalle amministrazioni pubbliche alla capacità di investimento di grandi aziende partecipate dallo Stato (spese in infrastrutture e progetti strategici di autonomia energetica, e incentivi a famiglie e imprese nello stesso settore).

Marco Galluzzo
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



INCIDENTI SUL LAVORO. MANCANO ISPETTORI

Nei cantieri senza regole: «È rischioso, fermate tutto»

di **Goffredo Buccini**

Tre morti al giorno in Italia. Quasi 700 mila gli incidenti in un anno. Un dipendente su quattro ritiene di essere in pericolo. I blitz contro infortuni e lavoro nero. Un viaggio nei cantieri nell'area metropolitana di Roma dove — come anche nel resto d'Italia — spesso le norme vengono calpestate.

alle pagine 16 e 17

Con gli ispettori nella giungla dei cantieri «Fermate tutto, qui è pericoloso»

di **Goffredo Buccini**

Stefano guarda in su e non riesce a crederci: «Com'è possibile?», sbotta, «vi hanno appena dissequestrati e siete di nuovo messi così?». La giovane ingegnera, coordinatrice per la sicurezza del cantiere, allarga le braccia: «Qui siamo sempre sul filo del rasoio, ma ci stiamo lavorando, giuro...».

Tre piani di cemento armato ingabbiati tra tubi Innocenti e assi di legno. Tutt'attorno, la campagna laziale intrisa di pioggerella di primavera. Una scena banale, d'una quotidianità quasi noiosa. Eppure, i pericoli ci sono, e nemmeno troppo nascosti: una distanza di mezzo metro di troppo nei ponteggi, un disallineamento nel terrapieno, una scala senza protezione, una buca irta di tondini appena sotto la balaustra, telai instabili; piccole trappole in attesa del destino. Si costruisce una «villetta bifamiliare a uso residenziale», recita il cartello di inizio lavori sul cancello: è un cantiere medio, una decina di operai. Mentre arriviamo, alle nove del mattino, ne scorgiamo due a volteggiare su in cima, sopra i ponteggi.

Chiusure e riaperture

Lassù, dal secondo piano, a gennaio è caduto un manovale. «Avevano tolto due sbarre per passarsi le tavole a mano, lui ha perso l'equili-

brio... è andata bene, s'è rotto solo un piede», mi raccontano con un certo fatalismo (un anno fa, a pochi chilometri di distanza, andò peggio a un manutentore, precipitato da un lucernaio e morto dopo un volo di quindici metri). È intervenuta la Asl, ha messo i sigilli, denunciato la ditta. La proprietà ha cambiato impresa, il cantiere ha riaperto. E adesso gli ispettori del lavoro sono di nuovo qui, a fare la lista delle irregolarità, a bloccare tutto daccapo, forse per un altro mese.

Resta nell'aria una domanda insidiosa: «Come avete fatto a ripartire?».

Mattina di maggio, la Festa del Lavoro celebrata da poco, coi suoi carichi di promesse vane sulle morti bianche da evitare. Area metropolitana di Roma, zona nord-est. Niente coordinate più precise, nemmeno il nome di questo paesone zeppo di maestranze, storia e buona volontà: è il patto per accompagnare i tecnici impegnati nel sopralluogo, onde evitare grane. Le grane, nei cantieri italiani, possono essere frequenti quasi quanto gli incidenti. Basta cercarsele. Stefano è un geometra dell'Ispettorato territoriale del Lavoro di Roma, fa questo mestiere per passione da trent'anni, non è tipo da tirarsi indietro sulla sicurezza, la sua materia: «Come è possibile che la Asl sia tornata qui e abbia dissequestrato un cantiere con il ponteggio non a norma? Perché non c'è

una relazione idrogeologica sulla parte instabile del terreno?». «Il cantiere è un'entità in divenire», sostiene l'ingegnera, sua antagonista, virando sul metafisico: «Oggi è così, domani è già diverso... forse dobbiamo tirare un po' di sale, per scaramanzia». Forse. Ma di sale ce ne vorrebbero sacchi dalle Alpi a Lampedusa, obietto. «I controlli sono giusti, intendiamoci: ci sono troppi morti, dobbiamo trovare la quadra», ammette lei.

Tre morti al giorno

La quadra, per ora, non si vede. Tre morti al giorno in Italia sono il bilancio di una guerra. Nel 2022 sono stati 1.090, quasi 700 mila gli infortuni. Lo scorso ottobre, nella giornata dedicata alle vittime di questi incidenti, Mattarella ha usato parole dure: «Lavorare non può significare rischiare la propria vita. È un fenomeno inaccettabile in un Paese moderno che ha il lavoro a fondamento della vita democratica». Non è cambiato nulla, non cambia mai. Nei primi tre mesi del 2023 i morti sono stati 196, gli infortuni 86 mila: il 90% di essi si concentra nelle imprese piccole e medie, che rappresentano oltre l'80% del tessuto economico. Un lavoratore su quattro ritiene di essere in pericolo, secondo ricerche dei media specializzati.

Poche forze in campo

È vero che la sicurezza in cantiere è un concetto dinamico. Il cantiere evolve. Così, la risposta classica alle nostre contestazioni è sempre: l'avrei fatto, stavo per farlo», medita Stefano. L'appuntamento con lui, ispettore tecnico sulla sicurezza, Stefania, ispettrice amministrativa sul lavoro nero, e i tre colleghi che li affiancano, Titti, Antonio e Laura, è dietro il bar del paese: caschetti gialli, pettorine blu e scarpe rinforzate saltano fuori dai bagagliai, l'armatura immancabile dello staff. Stefano è uno dei dodici (sì, dodici...) tecnici che controllano la sicurezza sui luoghi di lavoro in tutta Roma e provincia, un territorio immenso che arriva fino a Civitavecchia a Nord e fino a Colferro a Sud. Resta un ottimista: «Le cose miglioreranno. Abbiamo indetto i concorsi», ricorda, «poi ci sono stati i ricorsi...», come al solito. Così è rimasta bloccata la chiamata di 1.174 nuovi ispettori su tutta Italia. Servono, eccome, le forze nuove. Nei blitz si va sempre in cinque o sei perché, specie in caso di dipendenti in nero, appena spuntano le pettorine blu dell'Ispettorato, gli operai scappano a gambe levate, nei ristoranti o nei bar puoi trovare camerieri senza contratto nascosti negli armadi. Quando capitano i clandestini, la procedura cambia, bisogna avvisare i carabinieri. Nei locali la piaga più grossa è proprio il lavoro nero, nei cantieri la sicurezza, «a Roma interveniamo più volte al giorno sugli infortuni». I lavoratori sono spesso tiranni di loro stessi, vittime tramutate in complici per non perdere il posto: «Mentono per coprire il padroncino. In un cantiere una volta ho trovato un manovale ancora in cima a un'impalcatura benché il cantiere fosse sotto sequestro, gli ho chiesto cosa facesse lassù, mi ha detto: ho un appuntamento...», ride amaro Stefano.

L'effetto Superbonus

Nel nostro giro mattutino troviamo in zona almeno una decina di cantieri chiusi ma non finiti, sospesi a metà, «effetto del Superbonus bloccato», mi spiega Stefania. Prima il Covid ha desertificato l'economia e creato un disperato bisogno di occupazione, poi freni e controlli si sono allentati, il 110% ha drogato il mercato, ora arriva il contraccolpo. Queste oscillazioni violente alimentano insicurezza e confusione.

Alla fine, arriviamo alla villetta in costruzione. Sul cancello ci apre Stan, accento dell'Est, disponibile, neppure troppo sorpreso. «Nei

cantieri ormai sono abituati ai nostri sopralluoghi», mi spiega Stefano. Stefania controlla con i colleghi contratti, orari, retribuzioni; parla con i manovali, uno per uno: e la prima verifica fila liscia. Gli operai, tutti in regola, sono romeni, erano la squadretta di un'impresa più grande, poi si sono messi in proprio, questo è il primo cantiere tutto loro; «Giorgio» è il capomastro, sta in Italia da quando l'Unione europea gli ha aperto le porte, quasi vent'anni fa: «In Romania ero un ragioniere», mi dice, «ma meglio manovale qui che ragioniere lì! Da noi ci sono i ricchi e i poveri, e niente in mezzo. E io voglio diventare medio... Non ricchissimo, eh, perché se no devi rubare, e io non rubo, solo medio». Ha una moglie moldava, due figlie che a Roma vanno all'università e lo riempiono d'orgoglio, qui si sente a casa ormai. Si giustifica per le impalcature un po' sgarrupate: «Il Superbonus ha fatto esaurire i pezzi per i ponteggi, non si trovavano, li portavamo anche dalla Romania, non omologati».

Ponteggi non a norma

Ma sulle impalcature, su quei ponteggi «in cattivo stato di conservazione» secondo i nostri ispettori, stanno arrampicati gli operai suoi compagni. Così, scampata la verifica sui contratti, quella sulla sicurezza si mette subito male. E, in breve, si materializza il padrone della palazzina, il committente, un settantenne con mezzo secolo di esperienza nel settore e una bella storia di famiglia, non certo un padrone delle ferriere: tra i mattoni c'è nato, i suoi nonni facevano laterizi, lui si sognava architetto ma non ce l'ha fatta, a casa c'era da tirare la carretta: «Però m'è rimasta la passione, perciò continuo a costruire, ma non conviene, mi creda».

Vende anche ceramiche all'ingrosso, ha fornito a lungo Caltagirone, dice. E per questo cantiere s'era affidato a un'impresa di Frosinone che conosceva da quarant'anni, gente dell'ambiente: vatti a fidare! «Mi hanno fatto danni indicibili». Già lo scorso 20 dicembre la coordinatrice per la sicurezza (la giovane ingegnera che abbiamo già incontrato) aveva contestato all'impresa ponteggi non a norma. Tutto inutile: il 23 gennaio l'infortunio quasi annunciato, la paura, il sequestro. «Alla Asl sono stati bravi, hanno fatto presto, abbiamo riaperto il 20 marzo. E io ho cambiato impresa». Avanti con «Giorgio» e i suoi, il risultato non cambia granché: anche se stavolta, per fortuna, gli ispettori del lavoro sono arrivati prima di un nuovo incidente. Tra telai che ballano,

putrelle che sbucano come lance achee e scale che si spalancano su possibili sventure, si profila una stangata da trentamila euro e trenta giorni di sospensione. «Siamo più poveri dei poveri, ora anche la multa», scuote il capo Adrian, togliendo il caschetto di protezione: qui ciascuno è anche carnefice di sé stesso; al bivio infernale tra un infortunio possibile e una disoccupazione certa, la scelta è quasi scontata, come al solito. Il sequestro è a carico della ditta romana, obbligata entro quei trenta giorni a rimediare (gli ispettori verificheranno con un nuovo sopralluogo). Per adesso, sembra d'intendere, pagherà il padrone della villetta. Che allarga le braccia, le multe non si direbbero il cruccio maggiore: «Non si può più lavorare. Se vai al Comune di qua, ci mettono sei mesi per un certificato. Ma a Roma è peggio, ti dicono "portami il caffè"...», ammicca. Mi indica una palazzina ben rifinita, qualche centinaio di metri a valle: «Vede quella? L'ho fatta io, ci dovevo mettere due anni, ce ne ho messi tre e mezzo». Come un gioco dell'oca, stop and go continui, imprevisi e ritorni alla casella del via. Visto da dentro un cantiere edile è un labirinto di eventi possibili: un buon motivo per chiuderlo, volendo, lo si trova sempre; così come un buon motivo per lasciar correre, mi pare di capire, anche se nessuno può mai dirlo apertamente.

L'era post Covid

La giovane ingegnera ha trentotto anni, è della zona. Si divide fra due figli piccoli e altri sei cantieri, «sono multitasking, come tutte», sorride. È molto diretta. Dice che dopo la pandemia tutto s'è fatto più selvaggio, «e adesso è difficile tornare indietro». C'è stata questa smania da «ricostruzione anni Cinquanta», per come gliel'hanno raccontata i nonni, così i controlli sono andati a farsi benedire, non che prima fossero draconiani, ammettiamolo. «Fare la coordinatrice per la sicurezza è un lavoro, gliel'assicuro: l'incidenza enorme degli infortuni è proprio figlia di una mancanza di cultura della sicurezza». Mancando la cultura, non resta che contestare le violazioni, reprimere, almeno quando si arriva in tempo. «Gravi violazioni di sicurezza», annota dunque Stefano nel provvedimento di sospensione del cantiere. Tutto a mano. Per fare la copia del verbale da rilasciare all'impresa, tira fuori... un vecchio foglio di carta carbone. Lo guardo sbalordito e lui mi anticipa: «Lo so, fa ridere. Ma le assicuro che funziona. Meglio di un computer». E dal fronte della prevenzione nel Terzo millennio, per oggi, è tutto.

”

È vero che la sicurezza in cantiere evolve. Così la risposta classica alle nostre contestazioni è: l'avrei fatto, stavo per farlo

”

I manovali mentono per coprire i padroncini. Uno ancora in cima ai ponteggi mi disse che era lì per un appuntamento

”

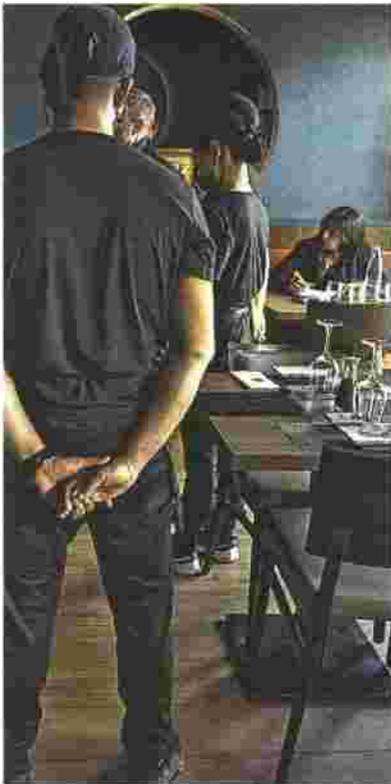
Dopo la pandemia s'è fatto tutto più selvaggio, è difficile tornare indietro. C'è smania di ricostruzione Anni 50





Nell'edilizia i controlli sulle norme di sicurezza e regolamentazione dei lavoratori in alcuni cantieri della provincia di Roma sono solo 12 gli ispettori in servizio per tutta l'area (foto: Claudio Guazzoni)

I controllori (solo 12 per tutta la provincia di Roma) e i blitz contro infortuni e lavoro nero. «Avete avuto già un operaio ferito, perché non siete a norma?»



Nella ristorazione gli ispettori controllano che il personale in servizio sia in cucina sia tra i tavoli di un locale abbiano un regolare contratto di lavoro (foto: Claudio Guazzoni)

La multa e i sigilli
Il capo della ditta: «Il Superbonus ha fatto esaurire i pezzi dei ponteggi, non si trovavano, li portavamo anche dalla Romania, non omologati. Siamo più poveri dei poveri, adesso ci fate anche la multa»



Sono 91 i comuni interessati, in base all'allegato al decreto legge n. 61 del 2023

Superbonus, il rinvio è limitato

La proroga fino a dicembre si applica solo alle villette

DI CRISTIAN ANGELI

Alluvione, Superbonus 110% solo per le unifamiliari nei 91 comuni colpiti. La versione definitiva del decreto legge n. 61 pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 127 del primo giugno 2023, esclude la proroga al 31 dicembre 2023 per interventi effettuati sui condomini.

Cambio di rotta sul Superbonus in Emilia Romagna.

L'estensione dell'aliquota al 110% fino al 31 dicembre 2023 per gli edifici situati nei comuni colpiti dall'alluvione riguarda solo gli interventi edilizi effettuati sulle unità unifamiliari. Una proroga più stretta di quanto fino ad ora si sperava sulla base degli schemi di decreto, che emerge dal testo definitivo del c.d. decreto alluvioni, approvato nella Gazzetta Ufficiale n. 127 del 1° giugno 2023 come dl 61/2023. Restano fuori dalla misura emergenziale tutti i lavori edilizi sui condomini, che potranno fruire dell'aliquota più alta del 110% fino a tutto il 2023 solo se possiedono i già fissati re-

quisiti normativi inerenti alla richiesta della Cila (comunicazione inizio lavori asseverata) e alla delibera assembleare di esecuzione dei lavori entro le date previste dalla legge di bilancio 2023 (l. 197/2022, art. 1, co. 894). Si cristallizza invece l'elenco dei comuni che possono accedere al 110%, con 91 voci in totale, non solo in Emilia Romagna ma anche nelle Marche e in Toscana.

I contribuenti colpiti dall'alluvione che ha interessato i territori emiliani hanno dunque a disposizione 3 mesi di tempo in più per usufruire del Superbonus al 110% sugli edifici unifamiliari. Per tale tipologia di unità immobiliari la data entro cui è necessario terminare i lavori per poter accedere alla maxi aliquota è stata fissata dal decreto blocco cessioni (dl 11/2023) al 30 settembre 2023, ma per gli immobili situati nei comuni individuati dal dl alluvione la data limite slitta ora al 31 dicembre.

Il quadro che risulta dal dl 61/2023 è più restrittivo di quanto ci si aspettasse. Prima

che il decreto fosse pubblicato in Gazzetta Ufficiale, infatti, la bozza che circolava, datata 24 maggio 2023, riferiva la proroga all'intero co. 8 bis dell'art. 119 del dl 34/2020, un approccio che sostanzialmente avrebbe permesso a qualunque tipo di intervento edilizio agevolabile con il Superbonus di rientrare nella norma emergenziale, comprendendo cioè anche i condomini (si veda ItaliaOggi del 01/06/2023).

Ma la versione definitiva del decreto 61/2023 espressamente prevede al suo art. 1, co. 10 l'estensione al 31 dicembre 2023 solo per "la detrazione del 110 per cento di cui all'articolo 119, comma 8-bis, secondo periodo, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34". Il riferimento è dunque al solo "secondo periodo" del comma 8-bis, con la conseguenza che la proroga si applica solo per gli edifici unifamiliari, come le villette singole e quelle con accesso indipendente. Nulla cambia, insomma, per i condomini situati nei territori alluvionati, per i quali

varranno le stesse regole in vigore per i condomini del resto d'Italia: il Superbonus ha un'aliquota al 90% per il 2023, a meno che non sia stata presentata la Cila entro il 25 novembre 2022 se la delibera di esecuzione è datata tra il 19 e il 24 novembre (una delibera precedente consente la Cila entro il 31 dicembre 2022).

Insieme al decreto, poi, è giunto in Gazzetta anche l'elenco definitivo dei comuni in cui la proroga del 110% si applicherà, contenuto nel suo allegato 1. Si tratta di un totale di 91 comuni, la maggior parte considerati nella loro interezza (come Ravenna, Solarolo e Cesena), mentre altri limitatamente a specifiche frazioni o località. È il caso di Bologna, ad esempio, i cui edifici (unifamiliari) potranno fruire del Superbonus al 110% per tutto l'anno solo se collocati nella frazione di Paleotto. Si conferma, infine, la presenza nell'elenco di comuni esterni all'Emilia Romagna, ma comunque colpiti dal catastrofico evento climatico, appartenenti alle regioni Marche e Toscana, come ad esempio Pesaro e Fiumezola.

© Riproduzione riservata

Restano fuori dalla misura emergenziale tutti i lavori edilizi sui condomini, che potranno fruire dell'aliquota più alta del 110% fino a tutto il 2023 solo se possiedono i già fissati requisiti normativi inerenti alla richiesta della Cila e alla delibera assembleare

In Gazzetta anche l'elenco definitivo dei comuni in cui la proroga del 110% si applicherà. Si tratta di un totale di 91 comuni, la maggior parte considerati nella loro interezza, mentre altri limitatamente a specifiche frazioni o località



Un quadro più restrittivo di quanto ci si aspettasse

Con il registro italiano dei crediti di carbonio un nuovo strumento per tutelare le foreste

Transizione ecologica

Prima dell'estate al Masaf il documento da tradurre in decreto attuativo

L'Italia ha un patrimonio forestale in crescita, in aumento del 18,4% negli ultimi dieci anni e che occupa il 36,4% della superficie del nostro Paese, eppure solo circa il 15% è oggetto di un piano di gestione (dati inventario forestale nazionale). Uno degli strumenti per invertire la tendenza, e per incrementare il valore ecosistemico ed economico delle foreste, sta prendendo la sua forma definitiva in queste settimane. Prima dell'estate infatti il Crea, il principale ente italiano di ricerca agroalimentare, consegnerà al ministero delle Politiche agricole il documento (solo relativo alle foreste) che è di fatto il decreto attuativo della legge 41/2023, quella che istituisce il registro italiano dei crediti di carbonio derivanti da attività agroforestali. Se nell'ultimo passaggio ministeriale non si creeranno intoppi, a ottobre verrà presentato il

decreto e il registro potrebbe essere operativo entro l'autunno.

L'opportunità è triplice: per il territorio e per chi lo abita, per i proprietari di aree forestali e per le aziende. Si tratta di crediti di carattere volontario derivanti da attività di forestazione o di gestione dell'esistente, come attività di incremento dello stoccaggio di CO₂, di prevenzione del dissesto idrogeologico e degli incendi. Le quote Ets europee si aggirano attorno agli 80-90 euro a tonnellata, mentre i crediti del mercato volontario sono più bassi, attorno ai 25 euro (ma erano 12 euro nel 2019). Per entrambi però è previsto un sensibile aumento nei prossimi anni.

«Per la prima volta ci sarà la possibilità di generare crediti certificati in Italia da parte di un ente terzo. Finora le aziende dovevano rivolgersi a enti con progetti attivi solo all'estero in Paesi extra Eu, come VCS-Verra, che hanno dato luogo a situazioni ambigue e difficilmente verificabili», spiega Saverio Maluccio, ricercatore Crea, parte del team che sta mettendo a punto il registro. «Il Crea farà da coordinatore del registro, dove le aziende troveranno una mappa di tutti i progetti attivi. Prima di emettere i crediti, il Crea controllerà che i progetti rispettino tutti gli indica-

tori necessari. Anche l'acquirente dovrà dimostrare di aver in corso un piano di sostenibilità che parte dal calcolo delle sue emissioni, prosegue con l'attuazione di pratiche per ridurle e, alla fine, passa attraverso progetti di *offsetting* come l'acquisto dei crediti. Solo in questo caso può procedere». L'ente di certificazione farà controlli, sul campo e satellitari, in varie fasi del progetto.

Giorgio Vacchiano, ricercatore e docente in gestione e pianificazione forestale all'università Statale di Milano, spiega che «abbiamo davanti l'opportunità di stimolare la filiera forestale italiana con la possibilità di vendere crediti di carbonio, molti proprietari che avevano rinunciato alla gestione del bosco, perché non dava un ritorno economico, potranno tornare a interessare. Le aziende potranno investire e sostenere iniziative con ricadute positive e dimostrabili su un territorio specifico, perché fra i requisiti per il rilascio dei crediti, c'è quello che l'inter-

vento generi benefici che vanno oltre la cattura di CO₂, come il miglioramento della biodiversità, della ricettività turistica, la lotta alla siccità».

In attesa che il registro sia attivo, le sue potenzialità sono dimostrate dal progetto Life CO₂ Pes&Pef, che ha l'obiettivo di promuovere e valorizzare i servizi ecosistemici in tre aree forestali pilota: il demanio forestale forlivese, il consorzio comunale parmense e la proprietà regionale di fusine. Insieme all'ente internazionale Pefc è stato sviluppato uno standard che detta le modalità per intervenire sulle foreste e ne calcola la CO₂ assorbita o evitata. «Il gruppo comunale Pefc ha già venduto mille crediti (quindi mille tonnellate di CO₂ equivalente) a Dallara automobili e 8 mila crediti a Leroy Merlin Italia», spiega Antonio Mortali, tecnico del Consorzio comunale parmense. «I progetti sono locali, quindi sono verificabili direttamente da chi compra con un'ora di strada da Parma, e con un investimento che premia chi gestisce le foreste locali. Tante le attività di fidelizzazione: ad esempio, con Dallara abbiamo inserito nel contratto un team building in foresta ogni anno, per dipendenti o clienti».

—Ax. P.

IN FOTOGRAFIA: P. BIANCHI

Le aziende troveranno sul portale coordinato dal Crea una mappa di tutti i progetti attivi e in cui possono investire



Giornata della Famiglia

Italia, consumo di suolo sempre più alto: in testa Monza, Napoli e Milano

In 15 anni persa un'area grande come Roma
Più rischi per ondate di calore e allagamenti

Dell'Oste e Paparo — a pag. 2



Non si ferma il consumo di suolo: ecco dove si è costruito di più

Il trend. In 15 anni persa un'area pari al Comune di Roma. A Monza, Napoli e Milano le zone più edificate a luglio attesa la proposta di direttiva Ue. Dal real estate le linee guida per rendere trasparenti i rischi

**Cristiano Dell'Oste
Alexis Paparo**

«Quest'anno ci siamo giocati l'Australia», diceva una storica pubblicità del Wwf contro la deforestazione in Amazzonia. In Italia – in termini di consumo di suolo – nell'ultimo anno ci siamo giocati un territorio grande come il comune di Mantova o Pavia: 6.334 ettari, cioè 63 chilometri quadrati, secondo il rapporto dell'Ispra (dati 2021). In 15 anni, dal 2006 al 2021, le aree edificate sono aumentate di oltre 115.271 ettari (1.153 chilometri quadrati). Una superficie pari alla provincia di Imperia o al comune di Roma.

Nel 2006, il suolo italiano "consumato" da strade e costruzioni era pari al 6,75%; alla fine del 2021 è arrivato al 7,13 per cento. La media Ue è del 4,2 per cento. Al di là dei buoni propositi,

negli ultimi anni la tendenza è proseguita a ritmo costante. Un aumento silenzioso, che finisce in prima pagina solo in occasione di alluvioni come quella che ha colpito la Romagna. Ma che ha vari effetti negativi: aggrava le ondate di calore, causa la perdita di aree verdi e biodiversità, e può aumentare il rischio di allagamenti. Oltre a esaurire una risorsa non riproducibile, come ricorda anche il messaggio cardine della Giornata mondiale dell'ambiente che si celebra oggi: #OnlyOneEarth (Solo una terra).

Il record italiano «dipende, da un lato, dalla conformazione territoriale che comporta un'intensità di concentrazione della popolazione in termini di sfruttamento del suolo; dall'altro, dall'elevata frammentazione in materia di competenze», spiega Michele Munafò, responsabile scientifico dei rapporti sul consumo di suolo dell'Ispra. «Gli 8mila comuni hanno la

competenza sulla gestione dei propri piani urbanistici, che nella quasi totalità dei casi prevedono aree di espansione ancora non sfruttate, che determinano buona parte del consumo di suolo attuale». La provincia di Monza e Brianza si conferma quella con la maggior percentuale di suolo consumato (40,7%), seguita da Napoli (34,6%) e Milano (31,7%). Le stesse tre province guidavano la classifica nel 2006 e negli ultimi 15 anni hanno consolidato il primato.

Le cifre dell'Ispra evidenziano due fenomeni. Primo: le zone più costruite si concentrano in pianura e nella cerchia delle grandi aree urbane. Secondo: si tende a costruire di più nelle zone dove c'era già la maggior concentrazione. Tra le province che – in termini relativi – hanno consumato meno suolo ci sono Trieste, Lucca, Pistoia, Genova, La Spezia e Firenze. Tra quelle in cui le aree edificate sono

cresciute di più in percentuale, oltre alle tre più edificate, ci sono tre province pugliesi (Bari, Taranto e Brindisi) e Ravenna.

Costruzioni e alluvioni

«Continuiamo a consumare suolo e questo di per sé non è positivo, ma non è vero che ciò corrisponda sempre a più alluvioni: è un tema complesso e come tale va trattato», osserva Luca Ferraris, presidente della Fondazione Cima, centro di competenza della Protezione civile. «Certo costruire in aree inondabili o restringere gli alvei dei fiumi aggrava il rischio, ma oggi ormai accade di rado – osserva –. Quel che è successo in Romagna ha cause che risalgono agli anni 50 e 60, quando abbiamo urbanizzato e bonificato in modo pesante e soprattutto abbiamo ristretto i corsi d'acqua».

Di fronte al clima che cambia, servirebbe, secondo Ferraris, una «svolta ragionata», anziché invocare la costruzione di argini dopo ogni disastro. «Per contrastare il rischio di alluvioni bisognerebbe ripristinare le aree di espansione – aggiunge – in cui fiumi e torrenti possano esondare senza pericoli. Ma molte di quelle che potrebbero essere valide aree di espansione le abbiamo già urbanizzate e dovremmo recuperare

le poco alla volta».

Secondo un'elaborazione di Scenari Immobiliari, i chilometri quadrati di suolo rigenerato in Italia sono passati da 242,5 a 527 tra il 2013 e il 2022. Un segnale positivo ma non sufficiente.

Cosa insegna l'Europa

Se costruire su aree già impermeabilizzate è la strada maestra per rallentare il consumo di suolo – delineata anche dalla strategia europea – come ci si muove fuori dall'Italia? Munafò dell'Ispra spiega che, in media, nella Ue si riscontra una minore frammentazione delle competenze e una maggiore attenzione alla pianificazione del territorio. Molti Paesi hanno individuato un confine netto fra città e campagna, al contrario della "città diffusa italiana" nell'area padano-veneta o emiliana, e varato leggi nazionali con obiettivi progressivi di riduzione, cosa di cui l'Italia non è ancora riuscita a dotarsi. «Manca un regolamento europeo», conclude Munafò. «A luglio dovrebbe essere discussa la proposta europea di direttiva «Soil health - protecting, sustainably managing and restoring Eu soils» la seconda di questo tipo, dopo la prima presentata nel 2006 e ritirata nel 2014, ma i tempi sono stretti perché nel 2024 si andrà a elezioni europee, e il tema è

controverso e complesso».

L'Europa, con gran parte del suo stock immobiliare costruito prima del 2010 e quasi un quarto prima del 1945, non raggiungerà i suoi obiettivi di azzeramento del consumo netto di suolo e di emissioni entro il 2050 senza la riqualificazione dell'esistente e il settore del *real estate* sembra esserne via via più consapevole.

Alla sua conferenza europea, a Madrid fino all'8 giugno, Urban Land Institute presenta linee guida che delineano un approccio standardizzato per valutare e rendere i rischi di transizione climatica parte delle valutazioni immobiliari. E sta lavorando a uno strumento che permetta di analizzare il rischio sui singoli edifici. «Oggi le valutazioni non incorporano il costo necessario per rendere gli edifici neutrali dal punto di vista climatico, non ci sono regolamenti a riguardo, ma sappiamo che è necessario che questo avvenga» spiega Lisette van Doorn, amministratore delegato di Uli Europe. «Nessuno però si muove singolarmente, perché farlo significherebbe abbassare il valore del singolo edificio. Rendere i costi trasparenti serve a motivare il settore a muoversi insieme, trasformando l'esistente invece di costruirne di nuovo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fenomeno della città diffusa: si costruisce di più dove c'è già la maggiore concentrazione



5 Giugno — Giornata mondiale dell'ambiente

Impegno a 360°

Il Gruppo 24 Ore mette a sistema i suoi media per sensibilizzare con contenuti autorevoli e di qualità i temi della salvaguardia della Terra. Oltre all'edizione speciale green del quotidiano, è online all'indirizzo

[s24ore.it/clima-ambiente](https://www.s24ore.it/clima-ambiente) lo speciale multimediale Clima e ambiente. Un dossier aggiornato ogni settimana con notizie, approfondimenti, grafici e longform di Lab24 sulle conseguenze del cambiamento climatico. Il progetto

raccoglie la sezione Sostenibilità, dedicata a finanza e risparmio sostenibile, l'Indice del clima e l'Osservatorio ESG. L'agenzia Radiocor seguirà la cronaca e gli eventi della giornata nel suo Notiziario Sostenibilità.

Nelle province

Il consumo di suolo nelle province italiane e la variazione 2021-06

POS.	PROVINCIA	SUOLO CONSUMATO 2021 - In % 0 7,13 MEDIA 21 42	DIFF % 2021/2006 0 0,3 0,6 0,9 -
1.	Monza B	40,65	1,52
2.	Napoli	34,64	1,49
3.	Milano	31,68	1,43
4.	Varese	20,98	0,63
5.	Trieste	20,61	0,25
6.	Padova	18,69	1,00
7.	Treviso	16,75	0,99
8.	Venezia	14,40	0,87
9.	Lecce	14,32	1,18
10.	Prato	14,27	0,41
11.	Verona	13,30	0,70
12.	Roma	13,10	0,77
13.	Gorizia	12,95	0,58
14.	Vicenza	12,64	0,76
15.	Rimini	12,40	0,44
16.	Como	12,22	0,39
17.	Lodi	12,18	0,65
18.	Lecco	12,02	0,30
19.	Bergamo	11,90	0,69
20.	Reggio E.	11,09	0,37
21.	Novara	11,08	0,74
22.	Modena	11,00	0,48
23.	Brindisi	10,80	1,32
24.	Mantova	10,60	0,60
25.	Ragusa	10,60	0,85
26.	Cremona	10,48	0,65
27.	Brescia	10,45	0,60
28.	Caserta	10,31	0,70
29.	Pistoia	10,23	0,15
30.	Ravenna	10,17	0,83
31.	Livorno	10,05	0,46
32.	Latina	9,96	0,57
33.	Bari	9,69	0,77
34.	Taranto	9,68	0,70
35.	Pavia	9,50	0,46
36.	Lucca	9,13	0,15
37.	Siracusa	9,10	0,58
38.	Ancona	9,02	0,53
39.	Bologna	8,91	0,45
40.	Torino	8,54	0,38
41.	Rovigo	8,43	0,55
42.	Pordenone	8,40	0,39
43.	Genova	7,96	0,11
44.	La Spezia	7,96	0,20
45.	Salerno	7,95	0,42
46.	Catania	7,91	0,57
47.	Biella	7,90	0,21
48.	Cagliari	7,90	0,48
49.	Fermo	7,85	0,48
50.	Trapani	7,76	0,38
51.	Parma	7,63	0,44
52.	Piacenza	7,62	0,38
53.	Avellino	7,36	0,22
54.	Firenze	7,33	0,11
55.	Massa C.	7,31	0,15
56.	Forlì Cesena	7,27	0,42
57.	Benevento	7,25	0,35
58.	Asti	7,24	0,31
59.	Barletta A. T.	7,18	0,62
60.	Pescara	7,18	0,44

61. Ferrara	*	7,13	0,40
62. Alessandria	*	7,07	0,48
63. Pisa	*	7,00	0,37
64. Frosinone	*	6,88	0,37
65. Udine	*	6,81	0,30
66. Pesaro U.	*	6,71	0,36
67. Teramo	*	6,70	0,46
68. Savona	*	6,68	0,19
69. Catanzaro	*	6,53	0,51
70. Ascoli P.	*	6,39	0,31
71. Chieti	*	6,36	0,36
72. Imperia	*	6,35	0,14
73. Messina	*	6,03	0,26
74. Vibo V.	*	5,82	0,25
75. Reggio C.	*	5,80	0,28
76. Agrigento	*	5,78	0,35
77. Palermo	*	5,69	0,29
78. Macerata	*	5,65	0,37
79. Perugia	*	5,48	0,32
80. Arezzo	*	5,33	0,25
81. Cuneo	*	5,29	0,31
82. Vercelli	*	4,96	0,25
83. Caltanissetta	*	4,79	0,28
84. Terni	*	4,65	0,29
85. Viterbo	*	4,57	0,46
86. Cosenza	*	4,37	0,25
87. Campobasso	*	4,22	0,19
88. Siena	*	4,07	0,11
89. Foggia	*	3,97	0,36
90. Crotone	*	3,78	0,23
91. Sassari	*	3,63	0,22
92. Oristano	*	3,55	0,09
93. Trento	*	3,47	0,13
94. Potenza	*	3,44	0,20
95. Isernia	*	3,36	0,12
96. Enna	*	3,21	0,16
97. Grosseto	*	3,17	0,10
98. L'Aquila	*	3,16	0,21
99. Rieti	*	3,12	0,12
100. Sud Sardegna	*	2,83	0,07
101. Belluno	*	2,82	0,09
102. Verbano C. O.	*	2,79	0,07
103. Bolzano	*	2,72	0,14
104. Matera	*	2,67	0,27
105. Sondrio	*	2,65	0,09
106. Nuoro	*	2,32	0,10
107. Aosta	*	2,15	0,06

Fonte: elaborazione su dati Ispra, Rapporto 2022

IL CASO

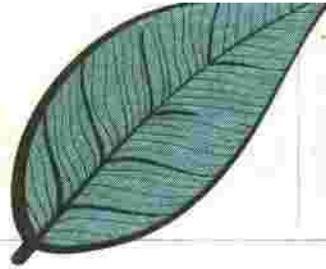
Milano prova a depavimentare

«La depavimentazione è tra gli obiettivi del piano area e clima», spiega l'assessora all'ambiente del Comune di Milano, Elena Grandi. «Via Pacini è stata liberata dalle auto e destinata a verde con un sistema di recupero delle acque piovane (Suds). Lo sarà anche via Guido da Velate. In corso di Porta Vercellina, insieme a Esselunga, si sta riportando a prato un parcheggio. Inoltre, vaste aree sono state e saranno seminate a prato fiorito».



Oggi la giornata mondiale
Il «Corriere» verde
per l'ambiente

di **Edoardo Vigna** da pagina 37 a pagina 43



PIANETA 2030

Italia campione dello sviluppo sostenibile Perché possiamo (ancora) riuscirci

di **Edoardo Vigna**

Abbiamo superato i limiti. Almeno, ne abbiamo oltrepassati sette su otto, di quelli che l'Earth Commission — composta da alcuni degli scienziati più rispettati del mondo — ha voluto verificare indicandoli come i «limiti di sicurezza» per la vita umana. A dare allo studio ulteriore prestigio, la pubblicazione sulla rivista *Nature*: in tema di clima, biodiversità, acqua, ecosistemi naturali, sfruttamento del suolo, effetti di fertilizzanti vari siamo ormai zona rischio assoluto.

Per la nostra specie significa pericolo di danni esistenziali: «È assai preoccupante — dice Johan Rockström, lo svedese direttore del Potsdam Institut for Climate Impact Research coautore del report —. Si va dalle ondate di calore alla siccità, dalle inondazioni alla insicurezza alimentare e al peggioramento della

qualità delle acque. Per grandi comunità vulnerabili si traduce in condizioni di vita sempre più difficili».

Viene da dire: purtroppo ce ne siamo già accorti. Ma ascoltare con attenzione gli scienziati è importante. Molti di loro hanno cominciato ad avvertirci del riscaldamento globale già negli Anni 70. Ora sono praticamente tutti concordi sulla estrema gravità della situazione. E allora che si fa?, viene ancora da chiedersi, oggi che ricorre la Giornata Mondiale dell'Ambiente, istituita dall'Onu nel 1972 (in sordina, e infatti si festeggia dal '74), che il *Corriere e Pianeta 2030* — l'area del giornale dedicata a questi temi — celebrano con le pagine cartacee e digitali tutte verdi e un grande evento con grandi esperti e ospiti.

Allora, nonostante l'estremo allarme dell'Earth Commission, non sia-

mo giustificati all'arrendevolezza e al disfattismo. E in realtà noi italiani in particolare non ci stiamo comportando come se tutto fosse perduto. Siamo locomotiva in alcuni settori dell'economia circolare — primi in Europa per riciclo dei rifiuti con l'83,4% rispetto alla media Ue del 53,8 (dati Symbola, *L'Italia in 10 selfie*). Le nostre imprese sono ancora prime nell'Unione per indice di efficienza delle risorse ed è italiano il più grande operatore al mondo nelle rinnovabili.

Si possono fare molte ulteriori cose, anche se è soprattutto perché la crisi climatica morde. In gran parte siamo noi umani a provocarla. Del resto, lo leggerete più avanti nel nostro sondaggio, i giovani — consapevoli della gravità — agli adulti, dai genitori agli insegnanti, dalle imprese alle istituzioni, questo chiedono: lavorare per salvare il pianeta, insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CROLLO

Ponte Morandi, Aspi sapeva. Da Swiss Re mini risarcimento

Raoul de Forcade — a pag. 14



Swiss Re. Christian Mumenthaler (ceo)

Ponte Morandi, Aspi sapeva Da Swiss Re mini risarcimento

Il crollo

La compagnia ha liquidato i danni causati a terzi per complessivi 37 milioni

Ha invece contribuito solo marginalmente agli oneri per ricostruire il viadotto

Raoul de Forcade

La liquidazione dei danni delle polizze assicurative del ponte Morandi (crollato il 14 agosto 2018, con 43 vittime) irrompe nel dibattito del processo per stabilire le responsabilità del disastro. Al centro dei riflettori, e dell'attenzione dei Pm, la deposizione di un teste, Luca Kovatsch ex rappresentante per l'Italia di Swiss Re, secondo cui la compagnia ha deciso di liquidare soltanto 37 milioni relativi alla polizza di responsabilità civile verso terzi (che aveva un massimale fino a 50 milioni, di cui 13 già versati per altri sinistri) e non il risarcimento relativo alla polizza *all risk*, con un massimale fino a 300 milioni, per il cedimento del ponte.

«Il risarcimento per il danno al ponte Morandi - ha detto, in aula, Kovatsch ai giudici - è stato respinto perché Aspi non aveva dato tutte le informazioni al momento dell'aggiornamento della stipula dell'assicurazione, i problemi del viadotto non erano stati evidenziati come la buona diligenza dell'assicurato avrebbe richiesto». E ha poi precisato: «Abbiamo liquidato il danno a terzi, transato in-

torno ai 40 milioni (37 in realtà, ndr). Mentre il danno al viadotto no. La nostra catena gerarchica ha subito dubitato sulla effettiva vigenza della polizza. Il principale rilievo sollevato era che il rischio non era stato descritto correttamente. Il cliente non ci aveva dato tutte le informazioni sulle reali condizioni del Morandi».

Per comprendere appieno la situazione, occorre chiarire che Swiss Re Corporate Solutions aveva sottoscritto due differenti polizze con Aspi. Una Rct, (responsabilità civile verso terzi) che era destinata alla copertura dei danni provocati, appunto, a terzi da Autostrade nell'esercizio delle sue attività di concessionaria della rete. L'altra, una *all risk*, è stata sottoscritta da Swiss Re, insieme ad altre due compagnie, ed era destinata, in generale, alla copertura dei danni alle infrastrutture della rete di Aspi. In particolare, il teste ha sottolineato, relativamente alla *all risk*, che i problemi del viadotto non erano stati evidenziati al momento dell'aggiornamento della stipula dell'assicurazione. Un aggiornamento avvenuto, da quanto è emerso durante il dibattimento, nel 2016, quando cioè Aspi ha inserito il viadotto tra le opere "nominate" (ossia quelle da tenere sotto osservazione), facendo, di conseguenza, alzare il massimale di risarcimento da 100 a 300 milioni di euro.

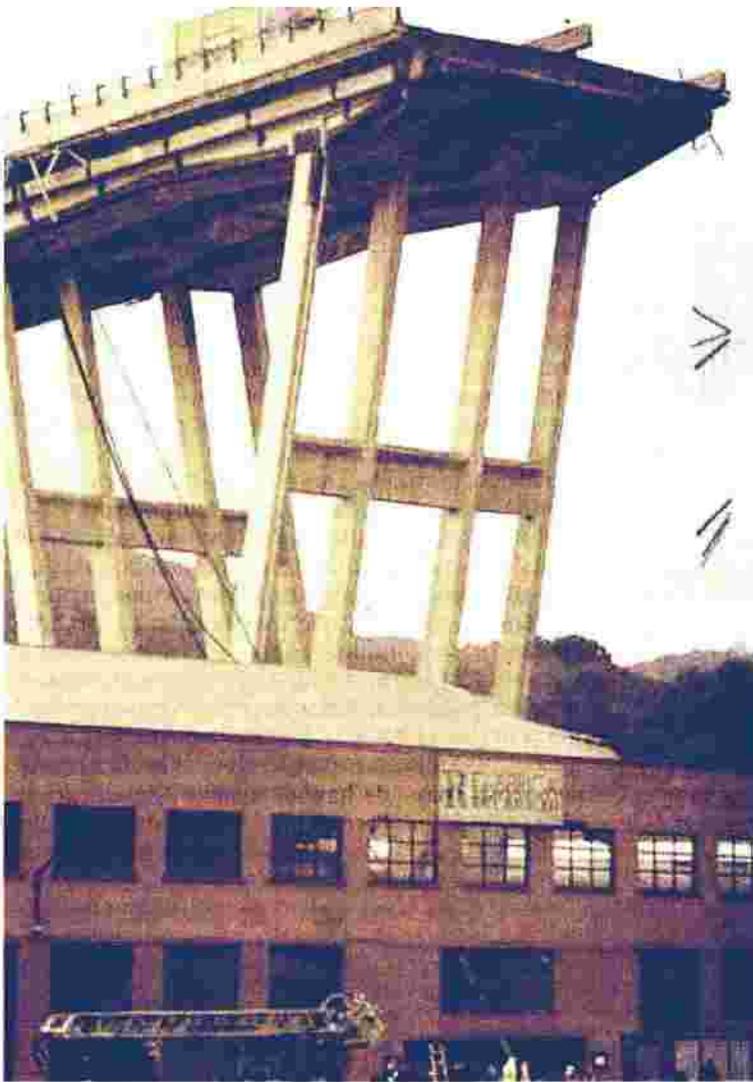
Una spiegazione sulle ragioni del cambiamento l'ha data ai magistrati Umberto Vallarino, dirigente di Atlantia e Aspi. Il Morandi, ha detto, «era un'opera che conoscevo da quando ero bambino: sono ligure e ci passavo 50 volte l'anno. Ho fatto quel passaggio per l'importanza economica che ha per la regione, poi perché (il ponte, ndr) era in un contesto urbanizzato, sotto al quale c'erano case e passava

una ferrovia». Secondo la Procura, invece, quel passaggio era legato all'inserimento della dicitura "rischio crollo per ritardate manutenzioni", riferita al viadotto, nel catalogo rischi. Vallarino, peraltro, ha sostenuto di non aver mai visto e di non conoscere neppure l'esistenza di quel catalogo.

Interpellata dal Sole 24 Ore, Autostrade per l'Italia fa sapere che «solo poche settimane fa è stato definito il contenzioso mediante una transazione tra Aspi e un gruppo di assicurazioni capitanate da Swiss Re, che segna la fine della questione con le compagnie assicurative, per quanto riguarda la polizza *risk* relativa al Ponte Morandi. Con la transazione è stata riconosciuta ad Aspi una cifra che copre solo parzialmente e marginalmente gli oneri sostenuti dalla società per la ricostruzione dell'infrastruttura».

Tra i testi ascoltati in aula, c'è anche un altro esponente di Swiss Re: Antonio Pace, che ha ricordato di aver chiesto, in diverse occasioni, incontri con Spea (società di Atlantia incaricata di fare verifiche sulla sicurezza della rete autostradale) «per capire come funzionasse la manutenzione». Alla richiesta, ha raccontato Pace, rispose Giampaolo Nebbia (imputato nel processo e allora responsabile dell'ufficio funzione centrale della Spea); ed emerse, a parlare è sempre Pace, che «in alcuni casi i controlli erano effettuati da geometri, in altri da ingegneri. Ed erano attribuiti voti e parametri per valutare l'entità e la qualità della struttura: talora era descritta la necessità di ristrutturazioni urgenti. Chiesi se c'erano delle opere per le quali veniva utilizzato un monitoraggio online, quindi continuo, con sensori per analizzare eventuali vibrazioni, spostamenti, accelerazioni. Nebbia mi parlò» del viadotto «progettato da Morandi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disastro.
Nell'immagine il moncone del Ponte
Morandi crollato il 14 agosto del 2018.



Aspi: «Solo poche settimane fa è stato definito il contenzioso con una transazione tra noi e le assicurazioni»



In prima battuta il gruppo riassicurativo non voleva rispondere della polizza all'risk con massimale 300 milioni



Basta la polizza della Stp per il visto di conformità

Professionisti

Secondo le Entrate assicurato e contraente possono non coincidere

Il professionista con partita Iva propria e abilitato ad Entratel può ottenere l'autorizzazione ad apporre il visto di conformità se produce una polizza assicurativa stipulata, a suo favore, dalla società tra professionisti di cui è socio. Lo chiarisce l'agenzia delle Entrate con l'interpello 335 pubblicato ieri.

L'Agenzia evidenzia che l'articolo 22, del Dm 164/99, nel descrivere le caratteristiche della polizza assicurativa, non dispone un espresso divieto a che la stessa sia stipulata da un soggetto terzo a favore del professionista assicurato.

Inoltre con la circolare 28/E/2014 è stato chiarito che, il professionista che presta attività in uno studio associato può utilizzare come garanzia ex articolo 22 del decreto 164/99, la polizza assicurativa stipulata dallo studio medesimo per i rischi professionali, purché la stessa preveda un'autonoma copertura a garanzia dell'attività prestata dai singoli professionisti e rispetti le condizioni di legge.

—Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntplusfisco.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



159329

Lotta al crimine, la Polizia gioca d'anticipo

Intelligenza artificiale

Al lavoro su un algoritmo per le questure che predice furti, rapine e molestie

In fase di elaborazione l'innovativo software di Intelligenza artificiale di polizia predittiva nella lotta al crimine. È destinato a essere utilizzato in tutte le questure italiane. Si chiama *Giove* ed è il nuovo progetto del Dipartimento di pubblica sicurezza del

ministero dell'Interno e della Polizia di Stato che punta a "predire" luoghi e tempi in cui potrebbero avvenire i reati. In particolare, quelli che più toccano la vita quotidiana e che hanno maggiore allarme sociale.

Attualmente è in fase di elaborazione il «documento di valutazione dell'impatto», passaggio necessario per sottoporre il software alle valutazioni del Garante della privacy. Per questo si stima che la sua concreta applicazione nelle questure italiane avverrà tra circa un anno.

Cimmarusti e Mazzei

—a pagina 4 e 5



Furti, rapine, molestie sessuali: polizia predittiva con Giove

Il progetto. Il Dipartimento di pubblica sicurezza sta elaborando un algoritmo in grado di anticipare i reati di maggior impatto sociale, destinato a tutte le questure. Nuova funzione strategica per la denuncia

Pagina a cura di

Ivan Cimmarusti
Bianca Lucia Mazzei

Il suo nome è *Giove*. Tecnicamente è un «sistema di elaborazione e analisi automatizzata per l'ausilio alle attività di polizia». Una definizione che nasconde l'ambizioso obiettivo di questo progetto del Dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno: il primo sistema «polizia predittiva» destinato alle questure di tutta Italia per «prevenire e reprimere» i reati a maggior impatto sociale.

Gli investigatori potranno contare su un algoritmo di intelligenza artificiale - controllato e gestito da operatori della polizia di Stato - come supporto all'indagine preliminare. Si punta a "predire" luoghi e tempi in cui potrebbero avvenire i reati. In particolare, quelli che più toccano la vita quotidiana delle persone ma anche i più brutali: furti in abitazione, rapine in esercizi commerciali e banche, truffe ai danni delle fasce deboli ma anche violenze sessuali e molestie. Eppure, *Giove* potrebbe andare anche oltre. La polizia non esclude infatti un suo futuro utilizzo anche nell'ambito delle analisi investigative in materia di terrorismo.

Il nodo privacy

Negli ultimi anni, in diverse parti del mondo, le forze dell'ordine hanno cominciato ad utilizzare sistemi predittivi che sfruttano tecniche analitiche e strumenti digitali per identificare possibili target criminali e prevenire reati futuri. Macchine che sono state spesso accusate di perpetuare pregiudizi o, peggio, discriminazioni. Toccano, infatti, il delicato equilibrio fra rafforzamento della sicurezza, privacy, tutela della libertà e dei diritti

fondamentali. Non per nulla il tema della polizia predittiva è stato uno dei più dibattuti nell'ambito della messa a punto del regolamento europeo sull'intelligenza artificiale (*l'Alact*) che dovrà essere approvato dal Parlamento Ue a metà giugno, anche se l'applicazione operativa sarà progressiva e avverrà nel giro di due anni (si veda l'articolo nella pagina accanto).

Per questo la polizia sta elaborando il «documento di valutazione dell'impatto», passaggio necessario per sottoporre *Giove* alle valutazioni del Garante della privacy. Per la sua operatività ci vorrà almeno un anno, salvo intoppi.

L'approccio da detective

Giove è stato progettato per individuare le serie criminali che collegano i reati commessi in luoghi e tempi diversi e, su questa base, "predire" quelli che in futuro potrebbero essere compiuti dagli stessi soggetti.

Il Dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno ha iniziato a lavorarci dal 2020 ma il progetto nasce da lontano e, cioè, dalla sperimentazione effettuata dalla Questura di Milano a partire dal 2008 (e andata avanti per molti anni) di *Keycrime*, un software di polizia predittiva ideato dall'allora assistente capo della Questura, Mario Venturi, per contrastare soprattutto le rapine nelle farmacie e negli esercizi commerciali.

L'idea innovativa su cui Venturi (che poi, dopo 30 anni di attività nella polizia, ha fondato la start up innovativa *Keycrime* di cui è oggi presidente) era quella di utilizzare non un approccio statistico per indicare le zone calde in cui è più probabile che vengano commessi i crimini (con il rischio di ghettonizzare e rinforzare pregiudizi), ma un meto-

do investigativo e analitico ispirato alla logica del detective che cerca di capire come un fatto possa collegarsi a un altro; il presupposto di fondo è infatti che alla base di centinaia di furti o rapine non ci sono centinaia di criminali ma pochi soggetti che mettono in atto molti reati. *Keycrime* rivoluzionò il metodo d'indagine della Squadra mobile milanese, all'epoca guidata dall'attuale prefetto Francesco Messina, oggi direttore della Direzione centrale anticrimine (si veda l'intervista in basso). L'individuazione di una serie criminale consente infatti di comprendere anche le logiche di evoluzione della stessa serie e "predire" i reati futuri che avrebbe potuto compiere.

L'esperienza di *Keycrime* è stata fondamentale per la messa a punto di *Giove*, software elaborato per conto del Dipartimento di pubblica sicurezza da una società privata che sta

Per lo strumento in preparazione il Garante della privacy farà una valutazione in fase di messa a punto

il software individuerà circostanze comuni relative a fatti in apparenza diversi e slegati fra loro

predisponendo sistemi di intelligenza artificiale anche per altre forze dell'ordine italiane con l'obiettivo di ampliare il campo di applicazione dell'algoritmo a più tipologie i reati e di rafforzarne la capacità di analisi.

La «nuova» denuncia

Per ottenere il massimo risultato da *Giove* è necessario potenziare la qualità e la quantità delle informazioni da inserire, il cosiddetto input. In questo senso, la denuncia assume una nuova funzione strategica.

La polizia di Stato ha già elaborato delle linee guida: una volta stabi-

lito che la denuncia riguarda uno degli illeciti previsti da *Giove*, l'operatore avrà a disposizione un set di domande da porre alla vittima, per raccogliere informazioni sul "modus operandi" e sulle circostanze relative alla commissione del reato, in modo da agevolare l'individuazione di fatti analoghi. A ciò si aggiungano altri due aspetti da inserire nel sistema: eventuali file di natura documentale o immagini e video riferibili all'evento denunciato anche se non consentano l'identificazione dei soggetti coinvolti; tutte le informazioni su posizione geografica, fre-

quenza temporale e tipo di reato, proprio per il fine ultimo di implementare l'analisi investigativa.

Sulla base di questi dati il software individuerà circostanze comuni relative a fatti solo in apparenza diversi e slegati fra loro, proponendo all'operatore di polizia collegamenti e serie criminali, al fine di prevedere le future azioni e quindi orientare la distribuzione territoriale delle forze di polizia. In pratica con *Giove* sarà possibile concentrare la presenza di volanti e agenti in borghese sui luoghi dove è probabile che avvenga un crimine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino

Furti, molestie, rapine e truffe

I reati a cui verrà applicato il sistema *Giove* sono quelli che e più toccano la vita quotidiana delle persone: furti in abitazione, rapine in esercizi commerciali e banche, truffe ai

danni delle fasce deboli ma anche violenze sessuali e molestie. La polizia non esclude però un futuro utilizzo anche nell'ambito delle analisi investigative in materia di terrorismo



INDICE DELLA CRIMINALITÀ

Sul Sole 24 Ore del Lunedì del 3 ottobre 2022, l'andamento nazionale dei reati aggiornato al primo semestre 2022 e suddiviso per province



LA MAPPA TERRITORIALE

Per conoscere quanto è sicura la provincia in cui si vive basta consultare la classifica del Sole24ore che dal 2016 fotografa le denunce registrate relative al totale dei delitti commessi sul territorio nell'anno precedente
lab24.ilsole24ore.com/indice-della-criminalita/

La mappa

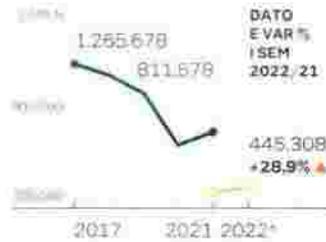
La diffusione nelle maggiori province italiane dei delitti oggetto del software Giove.



Italia

TOTALE REATI
I semestre 2022
1.048.979

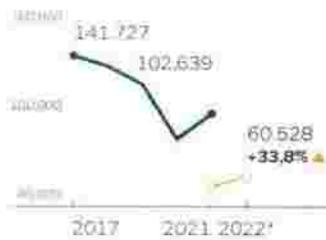
VAR % TOTALE REATI
I semestre 2022 / I semestre 2021



Roma

TOTALE REATI
I semestre 2022
110.435

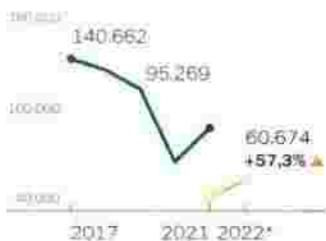
VAR % TOTALE REATI
I semestre 2022 / I semestre 2021



Milano

TOTALE REATI
I semestre 2022
110.063

VAR % TOTALE REATI
I semestre 2022 / I semestre 2021

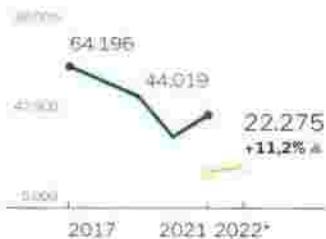


Torino

TOTALE REATI
I semestre 2022
56.005

VAR % TOTALE REATI
I semestre 2022 / I semestre 2021

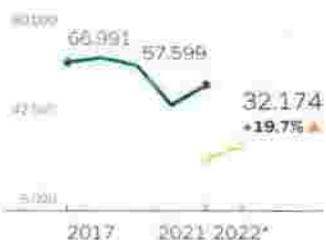
-0,4%



Napoli

TOTALE REATI
I semestre 2022
67.494

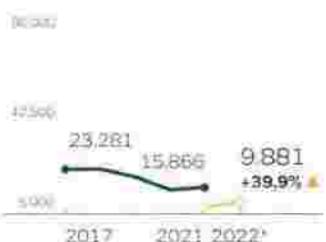
VAR % TOTALE REATI
I semestre 2022 / I semestre 2021



Palermo

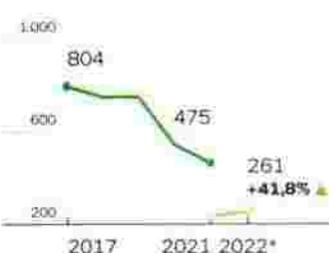
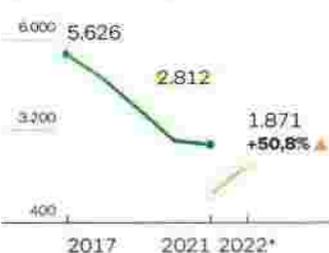
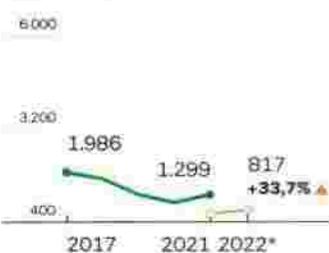
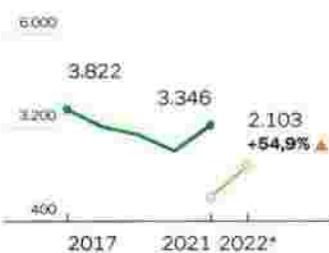
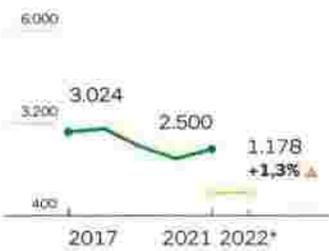
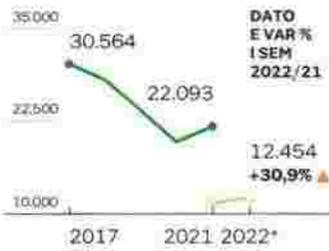
TOTALE REATI
I semestre 2022
21.096

VAR % TOTALE REATI
I semestre 2022 / I semestre 2021

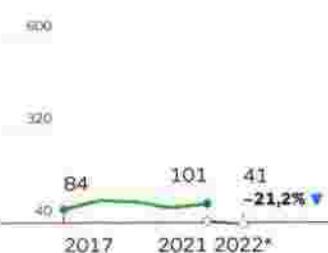
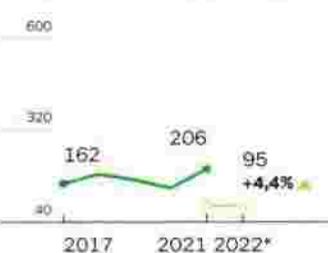
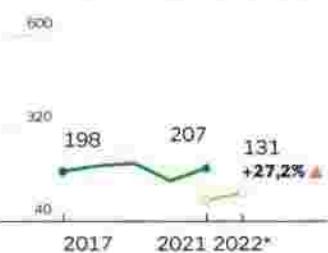
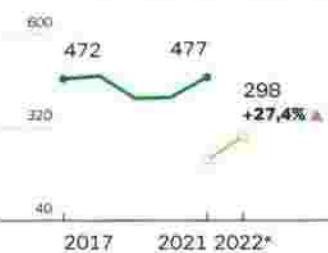
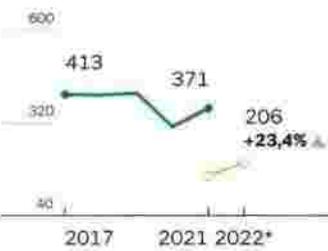
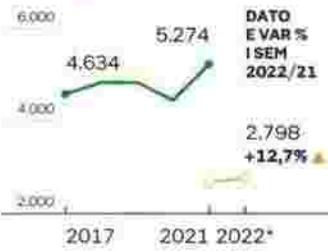


*I dati relativi al primo semestre 2022 non sono consolidati. Fotografano i delitti "emersi" in seguito alle segnalazioni delle Forze di Polizia (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri).

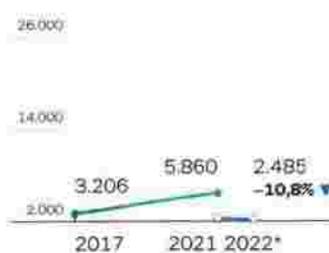
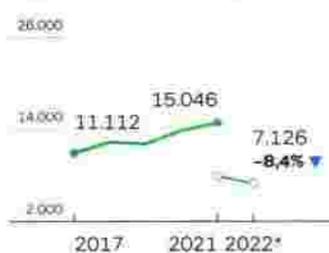
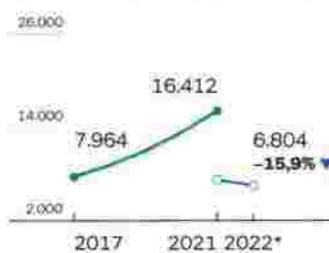
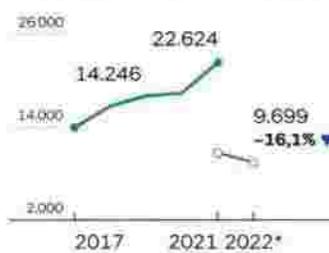
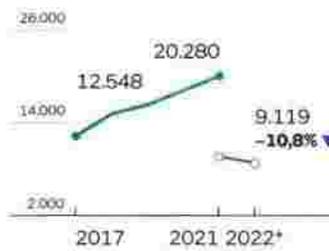
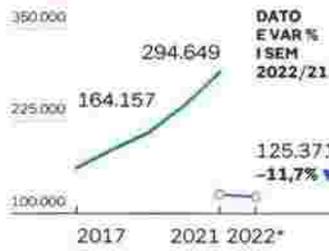
RAPINE



VIOLENZA SESSUALE



TRUFFE INFORMATICHE



Guardia di Finanza, Corpo Forestale dello Stato, Polizia Penitenziaria, DIA, Polizia Municipale, Polizia Provinciale, Guardia Costiera)
Fonte: elaborazioni Sole24Ore su dati Istat e ministero dell'Interno

FINTECH

Intelligenza
artificiale: dopo
JP Morgan in pista
altre banche Usa

Biagio Simonetta — a pag. 5

JP Morgan, l'Intelligenza artificiale e le grandi banche

La sfida globale. Il colosso Usa lavora su IndexGPT per gli investimenti. E anche le altre big stanno investendo massicciamente nel settore

Biagio Simonetta

MILANO

Mentre il club dei preoccupati cresce e pone dubbi sempre più pesanti, la corsa all'Intelligenza Artificiale generativa non si arresta, coinvolgendo anche i grandi gruppi bancari.

Un segnale eloquente di quanto, preoccupazioni a parte, il business assiepati dietro questo nuovo trend tecnologico sia enorme e ghiotto.

L'ultimo quadro lo fornisce Bloomberg, secondo il quale il rilascio di strumenti di intelligenza artificiale come ChatGPT e Google Bard è destinato ad alimentare un boom che farà volare il mercato dell'IA generativa verso un fatturato stimato di 1,3 trilioni di dollari entro il 2032.

Numeri incredibili, se si pensa che nel 2022 questo settore ha generato "appena" 40 miliardi di dollari. Numeri che testimoniano come l'arrivo di ChatGPT sia diventato il

volano del settore dell'Intelligenza Artificiale, pronto a trascinare i conti di Big Tech.

Una rivoluzione

Le cronache delle ultime settimane sono ricche di analisi e fatti che raccontano quanto l'Intelligenza Artificiale generativa sia pronta a rivoluzionare il mondo. E da quando si parla dei suoi impatti sul mondo del lavoro, il settore della consulenza sembra fra quelli potenzialmente più colpiti. Di certo la notizia che JP Morgan voglia crearsi il suo chatbot capace di dare consigli ai suoi clienti su come operare in Borsa, va in questa direzione.

Il progetto IndexGPT

La banca d'affari americana sta lavorando allo sviluppo di una piattaforma intelligente (sulla scia dell'ormai famosa ChatGPT) che possa essere d'aiuto agli investitori in fatto di operazioni sui mercati. La notizia è emersa dopo un deposito

della stessa JP Morgan, che ha registrato il brevetto per IndexGPT. La piattaforma utilizzerà «software di cloud computing basato su intelligenza artificiale» per «analizzare e selezionare titoli su misura per le esigenze dei clienti», ha scritto la stessa banca nel deposito.

C'è da dire che altre banche, come Goldman Sachs e Morgan Stanley, hanno già iniziato a utilizzare proprio il chatbot di OpenAI per usi interni, ad esempio per aiutare gli ingegneri a creare codice, o per rispondere alle domande dei consulenti finanziari. JP Morgan, però, potrebbe essere il primo gruppo bancario a lanciare un prodotto di proprietà con finalità prettamente finanziarie.

Il colosso di Madison Avenue sta preparando il lancio IndexGPT con 1.500 ingegneri al lavoro sullo sviluppo. E chiaramente per i consulenti finanziari si accende una spia d'allarme. Il temuto arrivo di una tecnologia intelligente che possa

sostituirli è stato fin qui più che altro uno spauracchio.

Ora l'Intelligenza Artificiale generativa potrebbe cambiare le carte in tavola, e farlo anche velocemente.

Le mosse delle altre banche

JP Morgan non è la sola Banca a muoversi nella direzione dell'AI generativa. A marzo, Goldman Sachs ha lanciato la sua startup Louisa, una piattaforma di social networking basata su algoritmi intelligenti.

Il software crea automaticamente profili utente dai database di un datore di lavoro e inserisce i feed di notizie per connettere in modo proattivo le persone che potrebbero trarre vantaggio dal conoscersi. Sempre a marzo, Morgan Stanley ha stretto un accordo con OpenAI (che

sviluppa ChatGPT, ndr) affinché i suoi gestori patrimoniali possano accedere alla tecnologia GPT-4 per sfruttarne tutte le potenzialità. «Questa tecnologia - ha detto - Andy Saperstein, capo di Morgan Stanley Wealth Management - è un punto di svolta nel sintetizzare il nostro vasto capitale intellettuale, portandone il valore e la ricchezza a un livello completamente nuovo e, nel processo, liberando tempo prezioso per i consulenti finanziari per fare ciò che sanno fare meglio: servire i loro clienti».

Il tutto mentre una serie di banche ha vietato ai dipendenti di utilizzare la stessa ChatGPT (da JP Morgan a Citigroup, da Bank of America fino a Deutsche Bank e Goldman Sachs). Una scelta giusti-

ficata dalle classiche restrizioni del settore sull'utilizzo di software di terze parti. Anche in virtù di queste restrizioni, diventa sempre più probabile lo sviluppo di strumenti proprietari, come sta facendo JP Morgan. Infatti altri gruppi bancari come Barclays, HSBC, Well Fargo, Deutsche Bank e Citigroup sono al lavoro per sfruttare la potenza dell'Intelligenza Artificiale generativa con progetti ad hoc. E anche in Italia c'è chi si sta muovendo.

Intesa Sanpaolo ha lanciato da pochi giorni una nuova area dedicata all'Innovazione e all'Information Technology, con particolare attenzione verso gli sviluppi legati all'AI. Per quest'area, il gruppo ha messo in conto 2mila assunzioni.

📍@BiagioSimonetta

IL RIBRIDUZIONE RISERVATA

1.300 miliardi

IL GIRO D'AFFARI AI NEL 2032

Secondo le stime di Bloomberg, il rilascio di strumenti di intelligenza artificiale come ChatGPT e Google Bard è destinato ad alimentare un

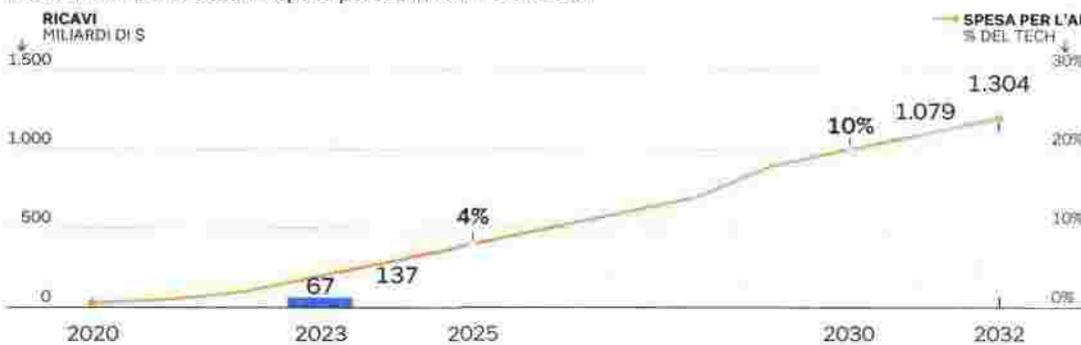
boom che farà volare il mercato dell'IA generativa verso un fatturato stimato di 1.300 miliardi di dollari entro il 2032. Era appena a 40 miliardi nel 2022.



Il boom. Prevista una forte crescita dell'intelligenza artificiale

Le previsioni: il boom dell'Intelligenza artificiale

Ricavi in miliardi di dollari e spesa per l'AI in % del totale tech



Fonte: Bloomberg

LE ALTRE INIZIATIVE

Goldman lancia la startup Louisa basata su algoritmi intelligenti, Morgan stringe accordi con OpenAI per GPT-4

IN ITALIA

Intesa Sanpaolo ha lanciato una nuova area dedicata all'Innovazione e all'Information Technology

LAVORI IN CORSO

1.500

Ingegneri per JP Morgan

La banca Usa sta preparando il lancio IndexGPT. Per raggiungere il risultato ha messo 1.500 ingegneri al lavoro sullo sviluppo

Pixel



Rifiuto del lavoro

situazione sempre

più esplosiva

Jaime

D'Alessandro

Un saggio e dei dati, usciti entrambi la scorsa settimana e con un denominatore comune. Da una parte *Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita* della sociologa Francesca Coin (Einaudi), dall'altra una ricerca di Aran che ha fatto discutere sostenendo che gli impiegati pubblici guadagnano più di quelli del settore privato. Parto da quest'ultima. L'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, Aran appunto, è quella che contratta per il governo retribuzioni e aumenti con i sindacati dei dipendenti della Pa. Stando alla sua indagine nel 2021 la retribuzione complessiva media annua, dai ministeri alle agenzie fiscali, fino a chi è nella sanità o nell'istruzione, è stata di poco meno di 32mila euro contro i 30mila del privato. Lordi. Dunque, se sempre meno persone sono disposte a prendere servizio nella Pa non sarebbe a causa dello stipendio. I sindacati quei dati li contestano. La Fip ha sottolineato l'età media di chi lavora nel pubblico, fra i 55 e i 60 anni, per affermare che nella Pa nel corso di un'intera carriera alla fine si racimola poco rispetto allo stipendio d'entrata. Inoltre Aran avrebbe messo assieme in un unico bacino amministrazioni molto diverse fra loro. Ad ogni modo, se anche nel pubblico si guadagnasse più che nel privato non ci sarebbe

comunque da stare allegri: entrambi gli stipendi medi sono bassi rispetto a buona parte dell'Europa; l'impiego pubblico è percepito sempre più come qualcosa da scartare nonostante la retribuzione.

Francesca Coin nel suo saggio cita un sondaggio Gallup del 2017, *The World's Broken Workplace*, condotto fra occupati di ben 140 Paesi. Circa l'80 per cento disse di odiare il proprio lavoro, ma la maggioranza di loro, nonostante tutto, traeva dalla propria professione un senso di dignità e autostima. Un paradosso che con la lunga pausa imposta dalla pandemia è esploso in virtù del riconsiderare profondamente le priorità che si devono avere nella vita. A questo bisogna poi aggiungere la progressiva precarizzazione dell'era post-fordista che si somma, specie da noi, al declino delle retribuzioni. Passaggi che il saggio di Coin ricostruisce con grande cura fino ad arrivare ai giorni nostri e al dove ci siamo cacciati. Non anticipo il finale, posso però aggiungere una nota: a mio parere si tratta di una situazione potenzialmente esplosiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Festival di Torino

di Paola Pica

«Globalizzazione finita La crescita va ripensata» Il rapporto Einaudi

Dassù: tra Cina e Usa guerra fredda tecnologica

DALLA NOSTRA INVIATA

TORINO La globalizzazione si è rotta, «spaccata», dice Mario Deaglio e almeno come l'abbiamo conosciuta, un sistema di scambi e di equilibri internazionali, «è finita, l'abbiamo consegnata alla storia». L'economista che dal 1996 cura il rapporto annuale del Centro Einaudi sullo stato dell'economia mondiale e italiana racconta al Festival internazionale dell'Economia di Torino un mondo sempre più post-globale presentando nell'auditorium del grattacielo di Intesa Sanpaolo l'ultima ricerca intitolata *Dall'illusione dell'abbondanza all'economia dell'abbondanza*. Un incontro aperto dal presidente della stessa Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro e al quale sono intervenute la politologa e già viceministra degli Esteri Marta Dassù (Aspen Institute) e la professoressa di Economia finanziaria all'Università di Torino Giovanna Nicodano, oltre al vicepresidente del

centro Einaudi Massimo Guerrini.

Ma come si è spaccata la globalizzazione? «Nuove tecnologie e nuovi modi di lavorare hanno provocato fratture sociali» sempre più difficili da sanare e fermato l'ascensore sociale, spiega Deaglio. Ma si sono rotte pure «le catene globali del valore», mentre le grandi aree geopolitiche «tendono a chiudersi in se stesse e a ridurre gli scambi tra loro». La «ritirata» è simboleggiata dalla siccità che abbassa il livello dell'acqua nel Canale di Panama minacciando il passaggio delle navi: «Si chiude così il grande canale della globalizzazione». In vista sono diciotto mesi di elezioni in diversi paesi del mondo, tra questi la Russia nel 2024, che potrebbero avere un impatto sulla «frattura globale». Marta Dassù segnala come «la grande partita» sino-americana sia giocata sulla tecnologia. Di più, so-

stiene la politologa, «quella che vedremo è una Guerra Fredda tecnologica Cina-Usa». Da un altro palco del Festival la Commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, avvertiva intanto «sui rischi per la democrazia» che fatica a stare al passo con la tecnologia relativa all'intelligenza artificiale.

Nel rapporto Einaudi, l'Italia è protagonista di «un volo del calabrone» come lo chiama Deaglio. Nonostante le sue «ali corte e il corpaccione» sta «a galla e continuerà a starci ma con un volo incerto perché non sta facendo le riforme per diventare un falco». Giovanna Nicodano ricorda il freno della «gerontocrazia» italiana e lancia la proposta «provocatoria» di bloccare gli scatti di anzianità e utilizzare quelle risorse per pagare più e meglio i giovani che chiedono «retribuzioni alte e dinamismo delle carriere». Per Guerrini, «con l'ab-

bondanza abbiamo depauperato il pianeta e messo a rischio le nuove generazioni».

Gros-Pietro riconosce che le due priorità per l'economia italiana sono il futuro dei giovani e quello del pianeta. *L'abbastanza* — dice citando il titolo del rapporto — non è del tutto negativo, vuole dire che c'è quello che serve. Lo sviluppo come l'abbiamo visto negli ultimi decenni ha iniziato a privare il pianeta di risorse, dobbiamo prendercene la responsabilità. Per essere protagonisti del cambiamento, sottolinea, «le banche saranno chiamate a facilitare la transizione da un capitalismo che produce benessere prevalentemente per i detentori di capitali a un capitalismo che dovrà produrre benessere in modo inclusivo e condiviso, le banche produrranno e diffonderanno innovazione ma non a tutti i costi. Dovranno adottare strategie di digitalizzazione rispettose dell'inclusione, tutelando le persone».



Mario Deaglio, l'economista che cura il rapporto annuale del Centro Einaudi



LO STOP
Sospesi
i versamenti di
commercialisti
e consulenti
del lavoro
nel perimetro
dello stato
di emergenza

OLTRE ALLE MISURE DEL DECRETO LEGGE

Alluvione, i sostegni degli enti alle categorie

Le categorie professionali si mobilitano per venire in soccorso degli iscritti residenti nelle zone alluvionate di Romagna, Marche e Toscana. Sono molte le iniziative già annunciate che si affiancano al sostegno statale (una tantum fino a 3mila euro previsto dal decreto alluvioni, si veda Il Sole 24 Ore del 3 giugno). Cassa dottori commercialisti ha sospeso il versamento della prima rata dei contributi minimi 2023, scaduto il 31 maggio, e tutti gli altri termini contributivi e amministrativi. La stessa sospensione, compresi i pagamenti rateali, è stata decisa da Enpacel per i consulenti del lavoro. L'ente di previdenza sta raccogliendo informazioni sui danni subiti dagli iscritti e, subito dopo, ha annunciato «misure di sostegno».

Enpab (biologi) ha deliberato un contributo una tantum pari al 60% delle spese sostenute (massimo 10mila euro) a favore degli iscritti che abbiano subito danni allo studio nei comuni nei quali è stato dichiarato lo stato di emergenza.

I geometri under 35 hanno organizzato a Riccione il proprio evento il 13 e 14 giugno dal titolo «Il futuro che vogliamo». Il Consiglio nazionale si farà carico delle spese di iscrizione delle delegazioni. In più per i geometri dei territori colpiti dall'alluvione il Consiglio ha già deciso di ridurre da 60 a 50 crediti l'obbligo formativo del triennio in corso. Anche il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro, ha annunciato aiuti «al più presto» per architetti e ingegneri nelle aree interessate. Il regolamento per le calamità naturali dell'istituto prevede contributi rimborsabili senza interessi.

—V.Uv.



«SERVIRE IL CLIENTE» MACCHINE AL TEMPO DI BIG DATA

I macchinari ad alta intensità di automazione

sono un'eccellenza di cui si parla poco

Le aziende italiane vendono in tutto il mondo,

solo tedeschi e cinesi sono più presenti

La manutenzione preventiva, gli algoritmi

e una nuova parola d'ordine: «servitizzazione»

di **DARIO DI VICO**

La parola-chiave è servitizzazione ma per i macchinari made in Italy sarà il più ampio tema dell'innovazione ad essere decisivo nei prossimi anni. In palio c'è la conferma del vantaggio competitivo che ne fa oggi non solo un assoluto protagonista del totale delle esportazioni tricolori, ma un player di valore mondiale. Spesso nella vulgata prevale un'accezione del made in Italy centrata sui settori leggeri (moda, design e cibo) dimenticando così come sia la meccanica l'altro grande passepartout dell'identità manifatturiera nazionale nel globo. A fare giustizia di tanti luoghi comuni arriva ora Ingenium, un ampio lavoro del Centro studi Confindustria (Csc) condotto in collaborazione con l'associazione di categoria Federmacchine. Il lavoro analizza il contesto internazionale, paragona l'offerta italiana (5,100 imprese, 206.500 occupati, 55 miliardi di fatturato di cui 35 di export) con quella dei principali competitor e individua alcuni indirizzi di policy strettamente necessari.

Dicevamo della servitizzazione e dell'importanza di fornire servizi aggiuntivi al prodotto finito come elemento di competitività sui mercati. Si stanno sviluppando rapidamente servizi più evoluti, quali l'e-learning o realtà aumentata/virtuale, per accrescere le conoscenze specifiche del personale e dei clienti. Spiega Tullio Buccellato, economista del Csc: «Il mondo verso cui si sta andando chiede la manutenzione predittiva anche da remoto per controllare le performance delle macchine, prevederne i problemi di funzionamento, evitarne stop forzati. Per offrire questo servizio è fondamentale la raccolta e la gestione di una grande mole di dati e di conseguenza chiede alla nostra industria dei macchinari di muoversi sempre di più verso un profilo mecatronico».

Lo scenario

Nell'affrontare lo scenario internazionale l'Italia può già contare su esportazioni ad elevata sofisticazione di beni strumentali, in particolare quelli che si distinguono per alta intensità di automazione, creatività e tecnologia e che vengono individuati con un acronimo come

beni «Act». Sono 202 categorie di prodotto accomunate da alti livelli di precisione, dalla presenza sempre più qualificante dell'elettronica rispetto alla meccanica e da un crescente contenuto di servizi nell'offerta di vendita. Ebbene per molte di queste categorie di beni l'Italia è ben piazzata, esprime un vantaggio competitivo sia in termini di prezzo sia per le elevate quantità di macchine vendute e quindi nessuna sorpresa che risulti leader mondiale nella produzione di molte di quelle 202 categorie. Studiando (e moltiplicando) le combinazioni tra le categorie di macchinari e le destinazioni-Paese un territorio tutto sommato piccolo come l'Italia riesce ad essere presente in 22 mila casi contro i 23 mila della Rft e i 31 mila della Cina. Un risultato stupefacente che spiega da solo l'eccezionale grado di specializzazione e di presenza sui mercati dell'industria italiana delle macchine. «Riusciamo ad arrivare quasi ovunque, solo cinesi e tedeschi sono presenti in un numero maggiore di mercati».

Nel 2022 le aziende italiane dei macchinari Act hanno fatto registrare un miglioramento del 14% rispetto al triennio 2019-21 che ci vede sopravanzare Francia e Germania. Nel 2022 l'Italia è cresciuta del doppio rispetto alla Francia e per ben otto volte rispetto alla Germania nell'esportazione di macchine tessili, per fare un esempio. Ancora più positivi i risultati nei sistemi di trasmissione della potenza e, relativamente al confronto con i partners renani (che perdono quote), nei macchinari per le fonderie. Complessivamente l'export Act vale quasi 28 miliardi di euro per la nostra bilancia commerciale e questo valore può essere diviso per mercati di destinazione. Quelli occidentali e più avanzati ne assorbono una buona quota, 18 miliardi, il restante va sui mercati emergenti. Ma secondo il Csc c'è un potenziale di altri 16 miliardi di esportazioni, che nonostante le prospettive di rallentamento della domanda mondiale, sono alla portata delle nostre imprese suddivisi parimenti tra mercati avanzati ed emergenti.

Per quanto riguarda i mercati dell'Ovest il peso degli Usa come sbocco è significativo e presenta ancora margini di incre-

mento. Ma si può crescere ancora in Francia e Germania seguite in questa ipotetica graduatoria di chances da Canada e Austria. Il potenziale aggiuntivo dei mercati emergenti è guidato — e non potrebbe essere altrimenti — dalla Cina che ha anche il pregio di prevedere comunque tassi di crescita superiori alla media mondiale. Al secondo posto per speranze di crescita il mercato della Turchia, seguita da India, Messico e Brasile. Ma per portare a casa questi incrementi potenziali stimati dal Csc l'offerta italiana deve vedersela comunque con i concorrenti di sempre ovvero Germania, Cina e Giappone. Con i tedeschi è battaglia continua in primo luogo sui mercati avanzati, mentre i cinesi sono il principale competitor su quelli emergenti seppur alla fine le loro aziende sfornino prodotti qualitativamente inferiori alle italiane. Osserva Buccellato però che il potenziale sfruttabile nei paesi emergenti deve fare i conti con un maggior rischio di credito legato a molte situazioni di segno diverso tra le quali le dinamiche geopolitiche del mondo post-Ucraina contano sempre di più. Una strada indicata dal rapporto Csc è quella di insistere — anche in chiave geopolitica — non solo sulla Cina ma sui paesi Asean che vengono da un trend negativo: hanno frenato gli acquisti negli anni scorsi a causa della pandemia e hanno registrato un nuovo calo nel 2022.

Uscendo dalle analisi sui mercati internazionali e riportando la riflessione a livello micro Buccellato sottolinea come nel settore dei beni strumentali la richiesta dei clienti è sempre più orientata verso una maggiore personalizzazione dei prodotti. E qui si ritorna alla parola chiave (servitizzazione) che per le nostre imprese vuol dire anche «capacità di anticipare i bisogni dei clienti, gestire i dati, organizzare l'intera azienda e giungere al disegno di prodotti e utilizzo di dati per rispondere ai bisogni della domanda».

Concorrenze

Servitizzazione e sostenibilità «vanno a braccetto» — sostiene il Csc — e ci sono le condizioni per realizzare una sinergia culturale tra i due indirizzi. Per mettere assieme purpose e competitività. Riutilizzo dei macchinari,

prodotti a basso impatto ambientale, minor consumo energetico e sistemi che possano essere riparati piuttosto che sostituiti, sono altrettante componenti della sinergia di cui sopra. E quindi di un'integrazione profonda tra le dinamiche delle transizioni digitale ed ecologica.

Ma questi scenari segnati dalla competizione internazionale sempre più feroce e da crescenti tassi di innovazione di sistema come impattano sulla struttura del made in Italy, caratterizzata da imprese di piccola dimensione e spesso a proprietà familiare? È sicuramente straordinario che nonostante questa struttura dell'offerta si siano realizzate le performance di cui parla il lavoro del Csc, ma il futuro può riservarci delle discontinuità negative?

La risposta purtroppo è scontata: è chiaro che i nostri concorrenti, a cominciare dai tedeschi, vantano una struttura dell'offerta assai diversa che li mette in condizione di implementare più facilmente i cambiamenti necessari. Sicuramente la gestione delle imprese made in Germania ha un carattere manageriale prevalente e risulta spesso esterna alla proprietà mentre da noi tutto coincide e rischia di rappresentare un fattore di minore dinamicità e di difficoltà nella difesa del vantaggio competitivo. In teoria poi va messa in conto la possibilità che proprio per le caratteristiche di fragilità relativa di cui sopra le Pmi innovative italiane siano preda di acquisizioni mirate da parte di concorrenti, segnatamente i cinesi che negli anni scorsi avevano già messo a segno più di qualche colpo. Il giudizio degli esperti è che però il vento sia cambiato e ci sia un basso rischio di vendite agli asiatici in virtù dei profondi rivolgimenti geopolitici a cui abbiamo assistito. E si può aggiungere anche in base a una tendenza abbastanza ricorrente del governo Meloni a far uso del golden power o addirittura ad adottare un'interpretazione estensiva delle sue prerogative. P.s. Sostiene il professor Marco Taisch che i costruttori italiani di macchinari dovrebbero muoversi per tempo prima che si crei un caso Tesla-bis. Che un operatore esterno al settore, ma ricco di competenze high tech e AI, si infili nel business offrendo lui la servitizzazione ai clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2022 le nostre imprese «Act» hanno registrato un miglioramento del 14% rispetto al triennio 2019-21. Le vendite all'estero di questo settore valgono 28 miliardi

La classifica I primi 5 Paesi avanzati a più alto potenziale di export per beni italiani Act*

	Potenziale sfruttabile (miliardi euro)	Principali settori	Principali Paesi concorrenti
Stati Uniti 	1,7	Sistemi e componenti meccatronici per la trasmissione di potenza Macchine e stampo per materie plastiche e gomma Macchine utensili, robot e automazione	 Germania  Giappone  Corea del Sud
Francia 	0,6	Sistemi e componenti meccatronici per la trasmissione di potenza Macchine per l'industria tessile Macchine e attrezzature per ceramica	 Germania  Francia  Svizzera
Germania 	0,5	Macchine utensili, robot e automazione Macchine e accessori per il vetro Macchine per la lavorazione del legno	 Cina  Svizzera  Giappone
Canada 	0,6	Sistemi e componenti meccatronici per la trasmissione di potenza Macchine per la lavorazione del legno Macchine e attrezzature per la lavorazione delle pietre naturali	 Germania  Giappone  Corea del Sud
Austria 	0,5	Macchine utensili, robot e automazione Macchine per confezionamento e imballaggio	 Germania  Cina  Ungheria

... e i primi 2 Paesi emergenti

Cina 	2	Sistemi e componenti meccatronici per la trasmissione di potenza Macchine per l'industria tessile Macchine utensili, robot e automazione	 Germania  Giappone  Corea del Sud
Turchia 	0,7	Macchine per l'industria tessile Macchine e stampo per materie plastiche e gomma Macchine per l'industria grafica, cartaria, cartotecnica e affini	 Germania  Cina  Belgio

*Il potenziale e l'individuazione dei principali concorrenti per mercato vengono effettuati secondo la metodologia Export Potential Analysis and Development (EXPAND) della Fondazione Manlio Masi, che è stata sviluppata da Tullio Buccellato ed Enrico Marvasi in un progetto di ricerca avviato nel 2012 e coordinato da Beniamino Quattrini.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria e Fondazione Manlio Masi su dati UN-Comtrade

Pagine



159329

Avvocati e altri professionisti, tutti i vincoli alle aggregazioni

Modelli societari. I legali possono esercitare solo in società tra avvocati. No alla Stp multidisciplinare anche dal Consiglio dei commercialisti (dopo quello forense). Nessun limite allo studio associato

Angelo Busani

In una società tra professionisti (Stp) possono anche essere soci uno o più avvocati, ma non come professionisti, bensì come soci di capitale e, quindi, in una Stp multidisciplinare l'oggetto sociale non può prevedere anche l'esercizio dell'attività forense.

Non è possibile costituire una società tra professionisti (Stp) multidisciplinare, e cioè con un oggetto sociale che preveda l'esercizio di una pluralità di professioni, se tra i soci non vi sia almeno un professionista per ciascuna delle professioni elencate nella clausola dell'oggetto sociale.

Sono queste alcune delle affermazioni contenute in un documento (Pronto ordini n. 51 del 17 maggio 2023) diramato dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti in materia di esercizio delle professioni ordinarie sotto forma societaria, nel quale, sul punto della nuovamente proclamata preclusione per gli avvocati circa la loro partecipazione come soci professionisti nelle Stp, il Consiglio nazionale dei commercialisti mostra completo allineamento con il Consiglio nazionale forense che, in materia, si è nuovamente espresso di recente con un parere rilasciato il 15 dicembre 2022, in conformità a quanto già affermato in precedenza con il parere n. 64 del 25 maggio 2016.

Le possibili combinazioni

È insomma oggi definitivamente

assodato che:

- l'unica forma societaria utilizzabile dagli avvocati, per l'esercizio della professione forense, è quella della società tra avvocati (Sta) disciplinata dalla legge 247/2012 (nonostante che la legge 183/2011 in tema di Stp non disponga limitazioni in ordine alla tipologia delle professioni che possono essere organizzate nella forma della Stp);

- un avvocato può ben essere socio di una Stp, ma non come socio professionista, bensì come socio di capitale, nei limiti in cui la legge 183/2011 consente la partecipazione di soci di capitale alle Stp (vale a dire, un terzo del capitale sociale); in sostanza, può intervenire nelle assemblee, votare per eleggere le cariche sociali, partecipare alla divisione degli utili, ma non può esercitare la professione forense, in quanto la Stp non può avere nel suo oggetto multidisciplinare l'esercizio dell'attività forense;

- viceversa, un dottore commercialista può essere socio professionista di una Sta che abbia un oggetto multidisciplinare, prevedendo cioè che la società, accanto all'attività forense (di appannaggio dei soci avvocati), svolga anche l'attività propria dei dottori commercialisti;

- un avvocato può anche essere membro dell'organo amministrativo di una Stp, ma senza avere un ruolo di amministratore esecutivo;
- nulla osta, infine, a uno studio professionale associato multidisciplinare, nel quale siano aggregati avvocati e dottori commercialisti.

Quello appena prospettato è un panorama ricco di evidenti con-

traddizioni: un commercialista e un avvocato possono esercitare le rispettive professioni stipulando un'alleanza tra essi sia nella forma dello studio professionale associato sia nella forma della Sta, ma non possono costituire una Stp se non relegando l'avvocato al ruolo di socio di capitale e, quindi, a un ruolo che non gli consente di esercitare la sua professione.

La mancata prevalenza

È ciò non a fronte di un'esplicita previsione di legge (in quanto né la legge 247/2012 né la legge 183/2011 dispongono in maniera esplicita su questo argomento) ma a fronte dell'interpretazione secondo la quale la legge 247/2012 andrebbe appunto letta nel senso di precludere implicitamente agli avvocati di esercitare la loro professione sotto una forma societaria diversa da quella della società tra avvocati.

Il documento Cndcec 51/2023 è comunque interessante anche sotto altri aspetti. Ad esempio, vi si affronta, probabilmente per la prima volta, il caso della multidisciplinarietà "paritaria", disponendo che, quando nessuna delle professioni svolte dalla Stp sia qualificabile come "prevalente", la Stp deve essere registrata presso tutti gli ordini professionali nei quali siano iscritti i soci della Stp.

In altre parole, nella Stp multidisciplinare non deve esserci la prevalenza di una professione sulle altre, come poteva far presagire l'articolo 8, comma 2, del decreto 34/2013, che prescrive l'iscrizione della Stp presso l'Ordine relativo alla professione prevalente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Nessun obbligo di indicare l'attività prevalente: basta registrarsi presso più Ordini diversi



STEFANO MA

STP E STP A CONTRONTO

Il capitale

Sia nella Stp che nella Sta almeno i due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto in assemblea devono essere in mano ai soci professionisti. Un avvocato può partecipare a una società tra professionisti sottoscrivendo fino a un terzo del capitale.

L'organo di gestione

Mentre per la Stp non sono

previsti requisiti specifici, per la Sta la maggioranza dei membri deve essere composta da avvocati e tutti i membri del consiglio di amministrazione devono essere soci

La multidisciplinarietà

In base alle posizioni espresse dai Consigli di avvocati e commercialisti, un avvocato non può esercitare la professione in

una Stp ma deve scegliere la Sta. Al contrario, un commercialista può essere socio e lavorare in una società tra avvocati

L'attività prevalente

Nella Stp non va indicata una attività prevalente. Se tutte quelle svolte sono paritarie la società va registrata in tutti gli Ordini a cui appartengono i soci



159329

ARCHITETTI *Prossimità, si è chiusa la biennale*

Si è conclusa al dipartimento di architettura di Roma Tre, all'ex mattatoio, la settima edizione della Biennale dello spazio pubblico, dedicata al tema della prossimità. L'obiettivo era quello di sondare il grado di realizzazione di un nuovo paradigma urbano, ovvero "La città della prossimità", che concepisce i territori urbanizzati non più identificati da funzioni specialistiche, bensì dotati di servizi facilmente accessibili a scala di quartiere, collegati tra loro da un'efficiente rete di trasporto pubblico attraverso cui si accede ai servizi di scala superiore. La manifestazione è stata promossa, tra gli altri, dall'Associazione biennale spazio pubblico, dal Consiglio nazionale architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori. "Si tratta di un nuovo paradigma che configura una città policentrica, ecologica, socialmente più integrata, meno schiava dell'automobile più orientata al benessere fisico e sociale. Un modello che ha assunto anche la dizione "città dei 15 minuti" sostenuta dall'attivismo militante dell'architetto Carlos Moreno", spiegano gli architetti.



159329

OCCUPAZIONE AL TEST DEL POST REDDITO

L'Rdc viene sostituito dall'assegno per l'inclusione e da uno strumento di supporto per rilanciare la formazione. Riusciranno a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro?

di ISIDORO TROVATO

Crollano le domande del Reddito di cittadinanza. Un trend rilevato già a inizio anno e che trova conferma anche nelle ultime statistiche dell'Osservatorio Inps su «Reddito e Pensione di cittadinanza». Nei primi quattro mesi del 2023, infatti, i nuclei richiedenti il sussidio sono stati 366.205, a fronte dei 485.264 dello stesso periodo del 2022.

La flessione delle richieste è stata accentuata da diversi fattori concomitanti: la ripresa economica e il conseguente rialzo del tasso di occupazione, l'attività di controllo dell'Inps sui sussidi erogati, che ha disincentivato i «furbetti» del reddito e, da ultimo, le modifiche introdotte dall'ultima legge di Bilancio.

Dallo scorso 1° gennaio, infatti, il beneficio è erogato nel limite massimo di 7 mensilità solo ai cosiddetti «abili al lavoro», lasciando invariate le condizioni d'accesso per i nuclei familiari fragili.

Due strumenti

Un diverso approccio di sostegno a chi non riesce a trovare lavoro? O il taglio drastico con una politica di assistenzialismo? Secondo i consulenti del lavoro si tratta di un passaggio alle politiche attive da tempo auspicate. Due gli strumenti determinanti del cambio di rotta governato dal ministro del Lavoro Marina Calderone: il nuovo «assegno per

l'inclusione sociale» che dal 1° gennaio 2024 sostituirà il Reddito di cittadinanza e il «supporto per la formazione e il lavoro», misura indirizzata dal prossimo 1° settembre ai sog-

getti occupabili, di età compresa tra i 18 e i 59 anni, mediante la partecipazione a progetti formativi, di riqualificazione professionale e accompagnamento al lavoro.

«L'ampliamento della platea dei fragili —afferma Gianni Marcantonio, segretario del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro— va certamente nella direzione di un'azione di protezione sociale». Per consentire l'attivazione di questi percorsi, inoltre, è stato istituito il «Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa» (Siisl), realizzato dall'Inps, che permetterà la connessione tra le piattaforme digitali dei soggetti accreditati e consentirà ai nuclei beneficiari dell'assegno, una volta sottoscritto il patto di attivazione digitale, di aderire ad un percorso formativo personalizzato. La piattaforma, dal nome quasi impronunciabile (Siisl), mira a facilitare la comunicazione tra Agenzie per il lavoro, Regioni, Comuni e ministeri competenti e a consentire l'avvio dei percorsi di formazione dei beneficiari dell'asse-

gno, agevolando la ricerca di lavoro e attività formative. Attraverso la registrazione sulla piattaforma, infatti, sarà possibile visualizzare informazioni e proposte su offerte di lavoro, corsi di formazione, tirocini e progetti utili alla collettività.

Formazione

«Dal nostro punto di osservazione è palese che la stretta, operata sulla platea degli occupabili, ha incoraggiato la ricerca attiva di un'occupazione, coincisa con il rilancio dell'economia — prosegue Marcantonio —. D'altronde, la scorsa settimana l'Istat ha certificato un aumento di quasi 400mila occupati in più rispetto al primo quadrimestre 2022, la maggior parte con contratto a tempo indeterminato».

L'assegno d'inclusione e il supporto per la formazione e il lavoro si candidano, quindi, come misure volte a invertire il trend e a rafforzare l'occupabilità di tutti quei soggetti appartenenti a categorie svantaggiate ancora ai margini del mercato. La strada scelta per riaccompagnare al lavoro questi soggetti è creare le condizioni per lo sviluppo di nuove competenze professionali, che siano più spendibili e rispondenti alle esigenze delle imprese.

Nel frattempo resta da stabilire il nome del Commissario che sostituirà il presidente dell'Inps Tridico, il cui mandato è scaduto il 22 maggio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dicastero Marina Calderone, ministro del Lavoro e delle politiche sociali

OCCUPAZIONE AL TEST DEL POST REDDITO

VENDI IMMOBILI?

Consiglio di Esperti Immobiliari (Info-Consul)

4- Assistenza nella compravendita
4- Consulenza e valutazione
4- Assistenza negli atti e rogiti

Working System Srl Milano
0345.932.3824



159329

Il Bando del dipartimento per la trasformazione digitale resterà aperto fino al 4/9

Dal Pnrr fondi per PagoPa

Stanziati 20 mln per favorire l'adozione della piattaforma

DI MASSIMILIANO FINALI

Favorire l'adozione della piattaforma di pagamento PagoPa è l'obiettivo di un nuovo avviso pubblicato dal dipartimento per la trasformazione digitale presso la Presidenza del consiglio dei ministri. Il bando attua la misura 1.4.3 "adozione piattaforma PagoPa" del Piano nazionale di ripresa e resilienza, stanziando allo scopo 20 milioni di euro. La misura è collegata al codice dell'amministrazione digitale che ha previsto in capo alle pubbliche amministrazioni, ai gestori di pubblici servizi e alle società a controllo pubblico l'obbligo di accettare, tramite la piattaforma PagoPa, i pagamenti spettanti a qualsiasi titolo attraverso sistemi di pagamento elettronico. Le pubbliche amministrazioni, quindi, sono obbligate ad aderire al sistema per consentire alla loro utenza di eseguire pagamenti elettronici nei loro confronti. Il bando ha quindi lo scopo di favorire una completa digitalizzazione dei

pagamenti effettuati a favore delle pubbliche amministrazioni, con conseguente semplificazione per i cittadini.

Consentita una sola domanda per comune

Sono invitati a presentare proposte a valere sul bando esclusivamente i comuni. Il singolo ente locale può presentare una sola domanda di partecipazione. I comuni che hanno beneficiato dei precedenti analoghi bandi sono ammessi esclusivamente per la migrazione e attivazione di ulteriori servizi rispetto a quelli già finanziati.

Ammesse attività a partire da aprile 2021

L'obiettivo è la migrazione e l'attivazione dei servizi di incasso sulla piattaforma PagoPa, seguendo una logica di "pacchetti" che identificano il numero minimo di servizi da integrare a

fronte di una singola adesione con il fine di agevolare l'integrazione ed "full" per ciascun soggetto attuatore. I servizi oggetto di migrazione possono essere tutti i servizi di incasso erogati

avanzato. Le attività di cui al finanziamento richiesto con il progetto possono risultare avviate a decorrere dal 1° aprile 2021; il progetto presentato non può essere finanziato da altri fondi pubblici, nazionali, regionali o europei nel rispetto del principio di addizionalità del sostegno.

Contributo a fondo perduto

Per la migrazione di ogni singolo servizio, i comuni possono ottenere un contributo variabile tra 607 euro e 7.987 euro. Il finanziamento, nella misura dell'importo forfettario, sarà erogato in un'unica soluzione a seguito del perfezionamento delle attività di integrazione e attivazione dei servizi attraverso la piattaforma oggetto del finanziamento.

Avviso aperto a sportello
 Il bando rimarrà aperto fino

ad esaurimento delle risorse disponibili, comunque non oltre le ore 23:59 del 4 settembre 2023. I soggetti attuatori devono presentare domanda di ammissione al finanziamento esclusivamente tramite il sito "Pa digitale 2026", accessibile all'indirizzo <https://padigitale2026.gov.it>. Per l'accesso alla piattaforma è obbligatorio il possesso di una identità digitale dell'utente; il legale rappresentante del soggetto attuatore deve quindi registrare la propria amministrazione utilizzando il relativo codice "ipa". Il sistema invierà un messaggio di posta elettronica certificata all'indirizzo registrato nell'anagrafica con un apposito link per concludere la registrazione. La registrazione alla piattaforma consentirà al soggetto attuatore di candidarsi a tutti i bandi ad esso destinati, incluso quello per l'adesione a PagoPa. Nello specifico, sono previste due finestre temporali: la prima con scadenza al 3 luglio 2023 e la seconda finestra dal 4 luglio 2023 al 4 settembre 2023.



da ciascun ente facendo valere il principio della titolarità del credito, cioè, potranno essere migrati tutti i servizi di incasso gestiti direttamente dal singolo ente e/o affidati a soggetti esterni, fermo restando che l'ente mantenga la titolarità del credi-



Web, siti pubblici bocciati

Il 60% dei siti internet delle p.a. si autodichiara parzialmente accessibile, il 2% è inaccessibile e solo il 38% sarebbe conforme agli standard di fruibilità

Il 60% dei siti web delle p.a. si autodichiara solo parzialmente accessibile, il 2% è non accessibile, mentre appena il 38% si definisce conforme agli standard di fruibilità. E quanto risulta dal monitoraggio dell'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) sulle dichiarazioni di accessibilità che le p.a. devono obbligatoriamente compilare e mettere a disposizione sul sito web con un apposito collegamento.

Si tratta di un adempimento derivante da una direttiva europea che esige che i sistemi informatici eroghino i servizi e forniscano informazioni fruibili, senza discriminazioni, anche da parte di coloro che a causa di disabilità necessitano di tecnologie assistive o configurazioni particolari.

Ciccia Messina a pag. 3

La fotografia scattata dall'Agid sulla base delle dichiarazioni fornite dalle amministrazioni

P.a., siti web a fruibilità limitata Solo il 38% risulta conforme agli standard di accessibilità

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Il 60% dei siti web delle pubbliche amministrazioni si autodichiara solo parzialmente accessibile, il 2% è non accessibile, mentre appena il 38% si definisce conforme agli standard di fruibilità. E quanto risulta dal monitoraggio dell'Agid (Agenzia per l'Italia digitale) sulle dichiarazioni di accessibilità che le p.a. devono obbligatoriamente compilare e mettere a disposizione sul sito web con un apposito collegamento.

Si tratta di un adempimento derivante dalla direttiva Ue 2016/2102, recepita dal dlgs n. 106/2018 (che ha novellato la legge 4/2004, nota come legge Stanca), in base al quale le p.a. devono scrivere o aggiornare la dichiarazione di accessibilità per ogni loro servizio, entro il 23 settembre di ogni anno.

La direttiva citata prescrive l'accessibilità e cioè esige che i sistemi informatici eroghino i servizi e forniscano informazioni fruibili, senza discriminazioni, anche da parte di coloro che a causa di disabilità necessitano di tecnologie assistive o configurazioni particolari.

Questi obblighi, peraltro, non riguardano solo le pubbliche amministrazioni istituzionali. La platea è vastissima.

Tra i soggetti obbligati, per effetto della legge n. 4/2004, troviamo gli enti pubblici economici, le aziende private concessionarie di servizi pubblici, le aziende municipalizzate regionali, gli enti di assistenza e di riabilitazione pubblici, le aziende di trasporto e di telecomunicazione a prevalente partecipazione di capitale pubblico e le aziende appaltatrici di servizi informatici, gli organismi di diritto pubblico, tutti i soggetti che usufruiscono di contributi pubblici o agevolazioni per l'erogazione dei propri servizi tramite sistemi informativi o internet ed anche gli operatori che offrono servizi al pubblico attraverso siti web o applicazioni mobili, con un fatturato medio, negli ultimi tre anni di attività, superiore a cinquecento milioni di euro.

E l'elenco non è ancora completo, visto che, in base al dlgs n. 82/2022 (attuativo della direttiva Ue 2019/882), dal 28 giugno 2025 gli obblighi di accessibilità sono estesi a tutti gli operatori economici, in relazione ai prodotti e servizi previsti dall'articolo 1 del medesimo decreto (tra cui dispositivi mobili e computer, servizi bancari, elettronica di consumo, apparecchiature mediche, trasporti, commercio elettronico).

La questione dell'accessibilità e fruibilità dei siti internet e delle applicazioni

mobili è prioritaria considerato l'uso quotidiano dei servizi in rete che tutti devono fare sia per le pratiche amministrative, per ottenere un servizio pubblico e anche per ottenere servizi dal settore delle imprese private.

La non accessibilità e la non fruibilità dei siti e delle applicazioni mobili pregiudica l'accesso a beni e servizi.

La disciplina europea e italiana della materia ha attribuito all'Agid compiti di monitoraggio, che danno risultati non troppo confortanti.

I soggetti obbligati (al momento quelli elencati dalla legge del 2004, modificata nel 2018) devono verificare l'accessibilità dei siti web e delle applicazioni mobili, in conformità con la direttiva Ue 2016/2102. Fatto questo le p.a. possono compilare la dichiarazione di accessibilità. Una volta compilata, la dichiarazione di accessibilità viene messa a disposizione di tutti grazie ad un link posto sul footer del sito web o nell'apposita sezione dello store relativamente alle app mobile.

Le amministrazioni hanno l'obbligo di compilare o aggiornare la dichiarazione di accessibilità, per ogni loro servizio, entro il 23 settembre di ogni anno.

Tutte le dichiarazioni di accessibilità pubblicate entro questa data hanno validità fino al 23 settembre dell'anno successivo.

Il modello da compilare è fornito dall'Agid a questo indirizzo

<https://form.agid.gov.it/>

La dichiarazione di accessibilità deve dare conto dello stato di conformità, indicare contenuti, sezioni e funzioni non accessibili, in caso di non conformità parziale o totale. In dettaglio si tratta di descrivere le aree dei siti web accessibili e quelle non accessibili, di fornire informazioni generali sul sito o applicazione e informazioni sul grado di conformità del sito web alle linee guida del settore, specificando il livello di conformità raggiunto.

La dichiarazione deve riferire sui test condotti per verificare l'accessibilità del sito web.

In caso di mancata conformità agli standard di accessibilità la legge Stanca, all'articolo 9, prevede la responsabilità dirigenziale e disciplinari dei dirigenti (per le pubbliche amministrazioni) e una sanzione amministrativa fino al 5% del fatturato (per i soggetti privati).

I numeri del monitoraggio, diffusi sul sito <https://accessibilita.agid.gov.it/monitoraggio>, sono notevoli: sono 2.777.479 le pagine dei siti valutate e le dichiarazioni di accessibilità compilate dal 2020 sono state 32.440.

I siti valutati sono stati 14.483, di cui 6.660 di comuni e loro consorzi e associazioni, 4.553 di istituti di

istruzione statale e 3.270 di altri tipi di enti.

Il monitoraggio dei siti snocciola la percentuale di errori in base all'area geografica (con la provincia di Trento più virtuosa con il 7,16% e la valle d'Aosta la meno virtuosa con il 24,43% di incidenza di errori).

Quanto alle dichiarazioni di accessibilità presentate

entro il 30 settembre 2022, ammontanti a 12.709, si contano 4.854 autovalutazioni di conformità (pari al 39%), mentre quelle di parziale conformità sono 7.661 (60%) e, infine, quelle di non conformità sono 194 (2%).

L'Agid riferisce che gli errori maggiormente riscontrati sui siti della p.a. riguardano la mancanza di indica-

tore visivo del focus quando gli utenti navigano con la tastiera anziché con il mouse (33,8%), la presenza di informazioni veicolate esclusivamente attraverso il colore, come ad esempio i link non sottolineati (19,9%) e la presenza di testo con livello di contrasto del colore con lo sfondo non sufficiente (11,8%).

E ancora lunga la strada, dunque, per avere siti con contenuti comprensibili, percepibili in modo chiaro da tutti gli utenti, con contenuti e navigazione tesa a semplificare

l'interazione dell'utente, e infine, robusti, cioè tali da essere interpretati in modo affidabile su diverse piattaforme e dispositivi.

— © 7/professione ristretto —

Alcuni esempi di siti ad accessibilità ridotta

Sito	Valutazione	Note
agid.it	Parzialmente conforme	Sui link che aprono documenti pdf l'utente non è avvisato del formato del documento che sta per aprire; alcuni file pdf non sono completamente accessibili
governo.it	Parzialmente conforme	Molteplici errori di sintassi e stili; presente testo del collegamento utilizzato per più destinazioni diverse e scopo del collegamento poco chiaro nei link
ministeroturismo.gov.it	Parzialmente conforme	Homepage*
lavoro.gov.it	Parzialmente conforme	Testo link usato per più destinazioni diverse; campo di input senza descrizione
comune.milano.it	Parzialmente conforme	Le sezioni del sito non conformi sono in corso di reingegnerizzazione
comune.roma.it	Parzialmente conforme	Una parte dei servizi online attualmente disponibili da portale è in corso di reingegnerizzazione
salute.gov.it	Parzialmente conforme	Con zoom attivato oltre 200% c'è perdita di informazione; nelle immagini è presente testo non modificabile secondo necessità; nel footer l'ordine del focus non è rispettato all'interno delle pagine; link che aprono nuove schede senza avvisare l'utente
agcom.it	Non conforme	Il sito web è in end of life e sarà presto sostituito dal nuovo portale
consob.it	Parzialmente conforme	Non conformità diffuse negli elementi delle pagine
tim.it	Parzialmente conforme	Parziale o incompleta inosservanza delle disposizioni della norma UNI CEI EN 301549

*così testualmente il sito



Un emendamento del governo alla legge di conversione del decreto Pa ridefinisce i ruoli

Giustizia tributaria, new look

Arriva il dipartimento per l'organizzazione dei servizi

DI GIULIA PROVINO

La giustizia tributaria si rifa il look. Definita la composizione del nuovo Dipartimento della giustizia tributaria. È quanto previsto dall'emendamento del Governo all'articolo 20 del dl 44/2023 in conversione. Istituito il Dipartimento della giustizia tributaria che si occuperà dell'organizzazione dei servizi della giustizia tributaria e la gestione amministrativa a supporto dell'attività giudiziaria tributaria, nonché la gestione e sviluppo del sistema informativo della giustizia tributaria e del processo tributario telematico, la gestione delle procedure di acquisizione di beni e servizi connessi al funzionamento delle Cgt (commissioni di giustizia tributarie), l'analisi del contenzioso tributario, la gestione dei concorsi per il reclutamento dei magistrati tributari e la gestione amministrativa ed economica dei magi-

strati e dei giudici tributaria, il supporto al Mef nei rapporti con l'organo di autogoverno della magistratura tributaria. In particolare, al Dipartimento delle finanze sono trasferite le attività svolte dalla direzione della giustizia tributaria, incluse le nuove competenze previste dalla legge di riforma n. 130/2022, in materia di gestione giuridica ed economica della magistratura tributaria, e degli uffici di segreteria delle corti di giustizia tributaria di primo e secondo grado presenti sul territorio nazionale.

Il Dipartimento della giustizia tributaria è articolato in una direzione generale, due direzioni centrali, una posizione di livello dirigenziale generale di consulenza, studio e ricerca e 18 uffici dirigenziali non generali, nonché 124 uffici di segreteria delle Cgt, di cui 35 di livello dirigenziale non generale e 89 di livello non dirigenziale. Il Dipartimento, nella sua fase di iniziale, ha un'unità dirigenziale di prima e di seconda fascia com-

posta da: un direttore generale, 3 dirigenti generali, un dirigente di II fascia presso gli uffici centrali, 35 dirigenti di II fascia presso le Cgt. Sono inoltre previsti 120 unità di personale non dirigenziale presso gli uffici centrali del Dipartimento, di cui 83 funzionari, 31 assistenti e 6 operai; 2.204 unità di personale non dirigenziale presso gli uffici di segreteria delle Cgt. Tuttavia, il contingente di personale dirigenziale e non dirigenziale assegnato al nuovo Dipartimento della giustizia tributaria tiene conto anche delle attuali 2 unità dirigenziali di seconda fascia e 72 unità di personale amministrativo a supporto del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria.

Per il funzionamento del Dipartimento è richiesto un incremento delle spese annuali a regime, a decorrere dall'anno 2024 pari a 2.386.221,07 euro. Le spese per il direttore generale sono pari a 331.510,48 euro; rispetto al costo unitario di 2 dirigenti generali pari a 263.235,72 si ar-

riva ad un maggiore onere totale pari a 526.471,44 euro; rispetto poi ai 9 dirigenti di II fascia presso gli uffici centrali dal costo unitario pari a 169.804,35 è previsto un maggiore onere totale pari a 1.528.239,15 euro. Con riguardo al 2023, tenuto conto che in fase di prima attuazione di Dipartimento della giustizia tributaria si avvarrà degli uffici dirigenziali di livello generale e non generale presenti nella direzione della giustizia tributaria e negli uffici di segreteria delle Cgt, il maggior onere di spesa da sostenere è quello relativo agli emolumenti del nuovo direttore generale prevedibilmente a decorrere da luglio 2023, stimabile in 165.756 euro.

IO Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Sono trasferite le attività svolte dalla direzione della giustizia tributaria, incluse le nuove competenze previste dalla legge di riforma sulla gestione giuridica ed economica della magistratura tributaria

